



Focus n. 3/2025

REGIONISTICA

La dinamica demografica pugliese e
il sostegno della natalità



Sommario

Introduzione.....	2
La dinamica demografica italiana	4
La dinamica demografica in Puglia	12
Gli indicatori demografici pugliesi	19
Le previsioni demografiche sulla Puglia	21
Le misure a sostegno della natalità	26
La procreazione medicalmente assistita.....	28
Conclusioni	37

Introduzione

Uno dei fenomeni strutturali più rilevanti che da decenni interessa in modo crescente i paesi industrializzati, inclusa l'Italia, è il progressivo invecchiamento della popolazione. Questo processo, largamente previsto dalla letteratura demografica fin dagli anni Settanta, assume oggi i tratti di una criticità sistemica e, in prospettiva, potrebbe rappresentare una vera e propria emergenza economico-sociale se non adeguatamente governato.

La struttura demografica di un territorio rappresenta il fondamento analitico primario per ogni attività di programmazione pubblica. La composizione della popolazione secondo le fasce d'età – bambini e ragazzi (0–14 anni), popolazione in età lavorativa (15–64 anni), popolazione anziana (65 anni e oltre) – condiziona profondamente le scelte in materia di welfare, politiche del lavoro, sanità, istruzione, infrastrutture e sviluppo locale. La demografia, quindi, non è solo sfondo statistico, ma matrice dinamica della sostenibilità delle politiche pubbliche.

Il rapido invecchiamento della popolazione è ormai un fattore strutturale e trasversale a tutti i settori: non è solo un indicatore demografico, ma un moltiplicatore di fragilità per i sistemi sanitari, previdenziali e produttivi. La progressiva riduzione della natalità, attestata attualmente su un numero medio di figli per donna pari a 1,2 – significativamente al di sotto della soglia di sostituzione demografica di 2,1 – e l'aumento dell'età media (già prossima ai 47 anni) porteranno, secondo le proiezioni, a una riduzione della popolazione italiana a circa 46 milioni entro il 2080, rispetto agli attuali 59 milioni (pari a un calo del 22% circa).

Le ripercussioni di questo squilibrio sono molteplici: il rapporto di dipendenza tra popolazione attiva e popolazione anziana si deteriora rapidamente, compromettendo l'equilibrio dei sistemi pensionistico e sanitario. I carichi fiscali e contributivi dovranno necessariamente essere redistribuiti su una base occupazionale più ristretta, mentre la domanda di servizi per la non autosufficienza è destinata a crescere in modo significativo.

Questo scenario non riguarda solo l'Italia, ma coinvolge l'intera Unione Europea, dove si osserva una tendenza generalizzata alla contrazione della popolazione in età lavorativa a fronte di un costante aumento del numero di pensionati. Il risultato è una crescente incidenza della spesa pubblica destinata alla fascia anziana della popolazione, con implicazioni dirette sulle politiche fiscali, occupazionali e assistenziali.

In questo contesto, il fenomeno migratorio assume un'importanza strategica per il contenimento del declino demografico. I flussi migratori in ingresso, se adeguatamente gestiti e integrati, rappresentano una risorsa demografica essenziale per compensare parzialmente il saldo naturale negativo, rafforzare la popolazione in età attiva e contribuire alla sostenibilità del sistema produttivo. A fronte di una natalità persistentemente bassa e di una crescente pressione dell'invecchiamento, l'immigrazione si configura non come un elemento marginale, ma come una variabile strutturale di riequilibrio demografico, che può generare benefici anche sul piano economico, fiscale e culturale, a condizione che siano attivate politiche efficaci di inclusione, formazione e impiego.



Alla luce di quanto sopra, è evidente che la demografia deve tornare al centro della riflessione politica e strategica, non solo come ambito di osservazione statistica, ma come leva trasversale di governance e di investimento. Solo attraverso un approccio integrato che affronti contemporaneamente le sfide della natalità, dell'invecchiamento e della migrazione sarà possibile riprogettare in modo sostenibile il futuro demografico e socioeconomico del Paese.

Nel prosieguo del documento verrà analizzata nel dettaglio l'evoluzione demografica della Regione Puglia, con particolare attenzione alle proiezioni per fasce di età e ai principali indicatori demografici nel confronto con i livelli nazionali.

La dinamica demografica italiana

Nel periodo compreso tra il 2019 e il 2025, il quadro demografico italiano mostra un progressivo ridimensionamento, con una riduzione complessiva della popolazione pari al -1,5%, equivalente a circa 882 mila residenti in meno. Tuttavia, tale media nazionale cela profonde differenze territoriali sia in termini di intensità che di direzione del fenomeno. L'analisi dei dati regionali evidenzia come le contrazioni più marcate si concentrino prevalentemente nel Mezzogiorno e nelle aree interne del Paese.

La regione che subisce la maggiore diminuzione è il Molise, con un calo demografico pari al -5,2%, seguito dalla Basilicata (-5,1%) e dalla Calabria (-4,2%). In Sardegna si registra una riduzione del -3,8%, mentre la Campania, la regione più popolosa del Sud, perde il 2,9% dei residenti. Sicilia e Marche evidenziano una decrescita pari al -2,6%, mentre Puglia, Umbria e Abruzzo si attestano tutte su una variazione negativa del -2,5%. Anche regioni più piccole come la Valle d'Aosta risentono del fenomeno, registrando una contrazione del -2,3%. In queste aree, il calo della popolazione è il risultato combinato di un saldo naturale fortemente negativo, determinato dal basso numero di nascite e dall'invecchiamento, e di una costante emorragia migratoria sia verso altre regioni italiane che verso l'estero.

Un secondo gruppo di regioni presenta una contrazione demografica più contenuta. Il Piemonte, con un -1,7%, registra comunque una perdita significativa, mentre la Liguria si attesta su un -1,5%, analogamente alla media nazionale. Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Lazio riportano cali prossimi o leggermente superiori all'1%, mentre il Veneto limita il decremento allo 0,7%. In queste aree, la maggiore stabilità economica e la capacità di attrarre popolazione, soprattutto nei poli urbani, consentono di contenere gli effetti del calo della natalità e dell'invecchiamento.

Solo cinque territori, invece, mostrano un incremento della popolazione residente nel periodo considerato. L'Emilia-Romagna segna un lieve aumento dello 0,1%, la Lombardia dello 0,2%, mentre la Provincia Autonoma di Trento cresce dello 0,5%. Il Trentino-Alto Adige nel suo complesso evidenzia una variazione positiva dell'1,1%, e la Provincia Autonoma di Bolzano raggiunge il valore più alto, con una crescita dell'1,7%. In queste regioni, la dinamica migratoria interna ed estera svolge un ruolo determinante, sostenendo l'equilibrio demografico in presenza di un tasso di natalità comunque basso. L'attrattività economica, l'efficienza dei servizi pubblici e la capacità di integrare i flussi migratori hanno consentito a tali territori di mantenere, e in alcuni casi aumentare, la popolazione residente.

Nel complesso, il confronto regionale mette in evidenza una profonda disomogeneità nella dinamica demografica italiana. Le regioni meridionali e le aree interne stanno affrontando una fase avanzata di spopolamento strutturale, mentre alcune aree del Centro-Nord riescono a garantire una relativa tenuta o persino una crescita, grazie soprattutto all'apporto migratorio.

Tabella 1 - Popolazione residente nelle regioni italiane al 1° Gennaio. Anni 2019-2025

Territori	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	Var 2025/2019
Molise	303.790	300.516	294.294	292.150	290.636	289.224	287.966	-5,2%
Basilicata	558.587	553.254	545.130	541.168	537.577	533.233	529.897	-5,1%
Calabria	1.912.021	1.894.110	1.860.601	1.855.454	1.846.610	1.838.568	1.832.147	-4,2%
Sardegna	1.622.257	1.611.621	1.590.044	1.587.413	1.578.146	1.570.453	1.561.339	-3,8%
Campania	5.740.291	5.712.143	5.624.260	5.624.420	5.609.536	5.593.906	5.575.025	-2,9%
Sicilia	4.908.548	4.875.290	4.833.705	4.833.329	4.814.016	4.797.359	4.779.371	-2,6%
Marche	1.520.321	1.512.672	1.498.236	1.487.150	1.484.298	1.482.746	1.481.252	-2,6%
Puglia	3.975.528	3.953.305	3.933.777	3.922.941	3.907.683	3.890.661	3.874.166	-2,5%
Umbria	873.744	870.165	865.452	858.812	856.407	853.068	851.954	-2,5%
Abruzzo	1.300.645	1.293.941	1.281.012	1.275.950	1.272.627	1.269.571	1.268.430	-2,5%
Valle d'Aosta	125.653	125.034	124.089	123.360	123.130	122.877	122.714	-2,3%
Piemonte	4.328.565	4.311.217	4.274.945	4.256.350	4.251.351	4.251.623	4.255.702	-1,7%
Liguria	1.532.980	1.524.826	1.518.495	1.509.227	1.507.636	1.509.140	1.509.908	-1,5%
Friuli-Venezia Giulia	1.210.414	1.206.216	1.201.510	1.194.647	1.194.248	1.194.616	1.194.095	-1,3%
Toscana	3.701.343	3.692.555	3.692.865	3.663.191	3.661.981	3.660.530	3.660.834	-1,1%
Lazio	5.773.076	5.755.700	5.730.399	5.714.882	5.720.536	5.714.745	5.710.272	-1,1%
Veneto	4.884.590	4.879.133	4.869.830	4.847.745	4.849.553	4.852.216	4.851.851	-0,7%
Emilia-Romagna	4.459.453	4.464.119	4.438.937	4.425.366	4.437.578	4.451.938	4.465.678	0,1%
Lombardia	10.010.833	10.027.602	9.981.554	9.943.004	9.976.509	10.012.054	10.035.481	0,2%
P.A. Trento	543.721	545.425	542.166	540.958	542.996	545.169	546.709	0,5%
Trentino Alto Adige	1.074.034	1.078.069	1.077.078	1.073.574	1.077.143	1.082.702	1.086.095	1,1%
P.A. Bolzano	530.313	532.644	534.912	532.616	534.147	537.533	539.386	1,7%
Italia	59.816.673	59.641.488	59.236.213	59.030.133	58.997.201	58.971.230	58.934.177	-1,5%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La Tabella 2 mostra l'andamento percentuale annuale della popolazione residente per ciascuna regione italiana nel periodo 2019–2025, evidenziando la direzione e l'intensità delle variazioni demografiche.

Nel biennio iniziale 2020/2019 e 2021/2020, la quasi totalità delle regioni registra una contrazione della popolazione. In particolare, si rilevano flessioni importanti in Basilicata con -1,0% e -1,5%, in Molise con -1,1% e -2,1%, in Calabria con -0,9% e -1,8%, e in Campania con -0,5% e -1,5%. Anche la Sardegna mostra decrementi significativi pari a -0,7% e -1,3%. Le regioni del Centro, come Marche e Abruzzo, seguono questa tendenza, con riduzioni dell'1,0% nel 2021 per entrambe. La decrescita si riflette anche sul dato nazionale, che segna -0,3% nel 2020 e -0,7% nel 2021.

Nel periodo successivo, 2022/2021, la contrazione demografica continua seppure con intensità più variabile. Umbria e Toscana registrano un calo dello 0,8%, così come le Marche (-0,7%), mentre Basilicata e Molise segnano ancora entrambe -0,7%. In controtendenza, alcune regioni del Nord mostrano dati più stabili o addirittura in lieve aumento, come la Lombardia e le Province autonome:

la Lombardia registra -0,4%, mentre Trentino-Alto Adige e le due province autonome variano tra -0,2% e -0,4%.

A partire dal 2023/2022, alcune regioni iniziano a mostrare segnali di stabilizzazione o recupero. La Lombardia cresce dello 0,3%, così come Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, la Provincia Autonoma di Bolzano e quella di Trento. Al contrario, le regioni meridionali continuano a decrescere: Calabria (-0,5%), Sardegna (-0,6%), Basilicata e Molise (-0,7% e -0,5%). Il valore medio italiano è ancora negativo (-0,1%).

Nel biennio 2024/2023 e 2025/2024, la situazione si differenzia ulteriormente. In alcune regioni del Nord si evidenziano lievi incrementi demografici: Lombardia (0,4% e 0,2%), Trentino-Alto Adige (0,5% e 0,3%), Provincia Autonoma di Bolzano (0,6% e 0,3%), Provincia Autonoma di Trento (0,4% e 0,3%) ed Emilia-Romagna (0,3% in entrambi gli anni). Tuttavia, nelle regioni del Sud si consolidano dinamiche negative: la Basilicata scende dello 0,8% nel 2024 e dello 0,6% nel 2025, la Puglia e la Sicilia registrano -0,4% costante, mentre il Molise perde lo 0,5% e lo 0,4%. Il dato nazionale è pari a zero nel 2024, ma torna negativo nel 2025 con una contrazione dello 0,1%.

Tabella 2 - Popolazione residente nelle regioni italiane al 1° Gennaio. Anni 2019-2025 (variazioni percentuali)

Territori	2020/2019	2021/2020	2022/2021	2023/2022	2024/2023	2025/2024
Piemonte	-0,4	-0,8	-0,4	-0,1	0,0	0,1
Valle d'Aosta	-0,5	-0,8	-0,6	-0,2	-0,2	-0,1
Liguria	-0,5	-0,4	-0,6	-0,1	0,1	0,1
Lombardia	0,2	-0,5	-0,4	0,3	0,4	0,2
Trentino Alto Adige	0,4	-0,1	-0,3	0,3	0,5	0,3
Provincia Autonoma Bolzano	0,4	0,4	-0,4	0,3	0,6	0,3
Provincia Autonoma Trento	0,3	-0,6	-0,2	0,4	0,4	0,3
Veneto	-0,1	-0,2	-0,5	0,0	0,1	0,0
Friuli-Venezia Giulia	-0,3	-0,4	-0,6	0,0	0,0	0,0
Emilia-Romagna	0,1	-0,6	-0,3	0,3	0,3	0,3
Toscana	-0,2	0,0	-0,8	0,0	0,0	0,0
Umbria	-0,4	-0,5	-0,8	-0,3	-0,4	-0,1
Marche	-0,5	-1,0	-0,7	-0,2	-0,1	-0,1
Lazio	-0,3	-0,4	-0,3	0,1	-0,1	-0,1
Abruzzo	-0,5	-1,0	-0,4	-0,3	-0,2	-0,1
Molise	-1,1	-2,1	-0,7	-0,5	-0,5	-0,4
Campania	-0,5	-1,5	0,0	-0,3	-0,3	-0,3
Puglia	-0,6	-0,5	-0,3	-0,4	-0,4	-0,4
Basilicata	-1,0	-1,5	-0,7	-0,7	-0,8	-0,6
Calabria	-0,9	-1,8	-0,3	-0,5	-0,4	-0,3
Sicilia	-0,7	-0,9	0,0	-0,4	-0,3	-0,4
Sardegna	-0,7	-1,3	-0,2	-0,6	-0,5	-0,6
Italia	-0,3	-0,7	-0,3	-0,1	0,0	-0,1

Fonte: elaborazione su dati Istat

La Tabella 3 di seguito presenta le variazioni assolute della popolazione residente su base annua nelle regioni italiane tra il 2019 e il 2025. Nel confronto tra il 2020 e il 2019, l'Italia registra una diminuzione complessiva di 175.185 residenti, aggravata ulteriormente nel 2021 con 405.275 unità in meno e nel 2022 con una perdita di 206.080 abitanti. Il calo rallenta nel 2023 con -32.932 persone, prosegue nel 2024 con -25.971 e si intensifica nuovamente nel 2025 con -37.053 residenti.

Nel dettaglio, le regioni che evidenziano i cali più marcati in termini assoluti sono la Campania, con un picco negativo di -87.883 persone tra 2021 e 2020, e la Sicilia, che tra il 2020 e il 2021 perde 41.585 residenti. La Calabria registra -33.509 nel 2021 e la Puglia presenta un andamento negativo costante, con valori compresi tra -22.223 nel 2020 e -16.495 nel 2025. Anche la Sardegna e la Basilicata registrano cali demografici sistematici, con perdite annuali rilevanti: la Sardegna raggiunge -21.577 nel 2021 e -9.114 nel 2025, mentre la Basilicata scende di -8.124 tra 2021 e 2020 e di -3.336 tra 2025 e 2024.

Il Molise, pur essendo una regione di piccole dimensioni, manifesta tendenze analoghe, con una perdita continua, in particolare tra 2021 e 2020 con -6.222 unità. Abruzzo, Umbria e Marche seguono un trend simile, con decrementi costanti, tra cui spiccano -12.929 in Abruzzo nel 2021 e -14.436 nelle Marche nello stesso anno.

Al Centro-Nord, il quadro risulta più articolato. Regioni come Piemonte, Veneto e Toscana mostrano una decrescita nella fase iniziale, ma con segnali di stabilizzazione o lieve ripresa verso il 2025. Il Piemonte, ad esempio, registra una perdita di -36.272 tra 2021 e 2020, ma chiude il periodo con un guadagno di +4.079 residenti nel 2025. Anche la Lombardia, dopo una forte flessione di -46.048 nel 2021, evidenzia una netta ripresa con +35.545 nel 2024 e +23.427 nel 2025. Il Veneto, che perde -22.085 tra 2022 e 2021, recupera parzialmente nel biennio successivo.

Le Province Autonome di Trento e Bolzano e la regione del Trentino-Alto Adige nel complesso si distinguono per un andamento demografico relativamente positivo. La Provincia Autonoma di Bolzano mostra un saldo positivo in quattro anni su sei, con un massimo di +3.386 residenti tra 2024 e 2023. Anche Trento si stabilizza dopo un calo nel 2021, con crescite annuali contenute ma costanti tra il 2023 e il 2025. L'Emilia-Romagna registra perdite significative fino al 2022 (tra cui -25.182 nel 2021), ma presenta variazioni positive dal 2023 con aumenti progressivi, tra cui +14.360 nel 2024.

Tabella 3 - Popolazione residente nelle regioni italiane al 1° Gennaio. Anni 2019-2025 (variazioni assolute)

Territori	2020/2019	2021/2020	2022/2021	2023/2022	2024/2023	2025/2024
Piemonte	-17.348	-36.272	-18.595	-4.999	272	4.079
Valle d'Aosta	-619	-945	-729	-230	-253	-163
Liguria	-8.154	-6.331	-9.268	-1.591	1.504	768
Lombardia	16.769	-46.048	-38.550	33.505	35.545	23.427
Trentino Alto Adige	4.035	-991	-3.504	3.569	5.559	3.393
Provincia Autonoma Bolzano	2.331	2.268	-2.296	1.531	3.386	1.853
Provincia Autonoma Trento	1.704	-3.259	-1.208	2.038	2.173	1.540
Veneto	-5.457	-9.303	-22.085	1.808	2.663	-365

Territori	2020/2019	2021/2020	2022/2021	2023/2022	2024/2023	2025/2024
Friuli-Venezia Giulia	-4.198	-4.706	-6.863	-399	368	-521
Emilia-Romagna	4.666	-25.182	-13.571	12.212	14.360	13.740
Toscana	-8.788	310	-29.674	-1.210	-1.451	304
Umbria	-3.579	-4.713	-6.640	-2.405	-3.339	-1.114
Marche	-7.649	-14.436	-11.086	-2.852	-1.552	-1.494
Lazio	-17.376	-25.301	-15.517	5.654	-5.791	-4.473
Abruzzo	-6.704	-12.929	-5.062	-3.323	-3.056	-1.141
Molise	-3.274	-6.222	-2.144	-1.514	-1.412	-1.258
Campania	-28.148	-87.883	160	-14.884	-15.630	-18.881
Puglia	-22.223	-19.528	-10.836	-15.258	-17.022	-16.495
Basilicata	-5.333	-8.124	-3.962	-3.591	-4.344	-3.336
Calabria	-17.911	-33.509	-5.147	-8.844	-8.042	-6.421
Sicilia	-33.258	-41.585	-376	-19.313	-16.657	-17.988
Sardegna	-10.636	-21.577	-2.631	-9.267	-7.693	-9.114
Italia	-175.185	-405.275	-206.080	-32.932	-25.971	-37.053

Fonte: elaborazione su dati Istat

La Tabella 4 sotto riportata mostra l'evoluzione della composizione percentuale della popolazione residente per fasce d'età (0–14 anni, 15–64 anni e 65 anni e oltre) nelle regioni italiane tra il 2022 e il 2025. Nel 2022, a livello nazionale, la popolazione di età 0–14 anni rappresentava il 12,7% del totale, quella in età lavorativa (15–64 anni) il 63,5% e quella con 65 anni e oltre il 23,8%. Entro il 2025, queste proporzioni cambiano visibilmente: la quota di giovani scende all'11,9%, mentre quella degli anziani sale al 24,7%, con una sostanziale stabilità della fascia centrale (63,4%). Questo andamento si ripete in quasi tutte le regioni, con intensità variabili.

In Piemonte, la popolazione giovane passa dall'11,9% nel 2022 all'11,2% nel 2025, mentre gli over 65 aumentano dal 26,2% al 26,9%. In Liguria, già fortemente interessata dall'invecchiamento, la fascia 65+ raggiunge il 29,2% nel 2025, partendo da un già elevato 28,9% nel 2022. Al contrario, regioni come la Provincia Autonoma di Bolzano e la Campania continuano a mantenere le percentuali più alte di popolazione giovane: Bolzano passa dal 15,5% al 14,9%, mentre la Campania, pur con un calo, si attesta al 13,3% nel 2025. Tuttavia, anche in queste regioni la popolazione anziana è in aumento: rispettivamente dal 20% al 21% e dal 20,2% al 21,4%.

Nel Mezzogiorno, regioni come Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia mostrano lo stesso schema: diminuzione della quota giovanile e crescita della quota anziana. In Puglia, ad esempio, la popolazione 0–14 anni scende da 12,5% a 11,8%, mentre quella oltre i 65 anni sale dal 23,4% al 24,7%. In Sardegna la riduzione dei giovani è ancora più accentuata, passando dal 10,7% al 9,7%, con una parallela crescita degli over 65 dal 25,7% al 27,4%, uno dei valori più alti in Italia.

Il Centro-Nord mostra dinamiche simili. In Toscana, la fascia 0–14 anni cala dall'11,9% all'11%, mentre quella 65+ aumenta dal 26,1% al 26,7%. Anche in Emilia-Romagna la popolazione anziana cresce dal 24,4% al 24,9%, con un contestuale calo dei giovani dal 12,6% all'11,8%.

Le regioni del Nord con struttura demografica relativamente più giovane, come il Trentino-Alto Adige e il Veneto, evidenziano comunque un lieve peggioramento degli indici. In P.A. di Trento, ad esempio, gli over 65 aumentano dal 22,9% al 24,1%, mentre i giovani calano dal 13,7% al 12,9%. Anche il Veneto presenta un incremento della popolazione anziana da 23,8% a 24,9% e un calo della fascia 0–14 da 12,6% a 11,8%.

Tabella 4 - Incidenza della popolazione residente per fasce d'età nelle regioni italiane. Anno 2022-2025 (valori percentuali)

Territori	2022			2023			2024			2025		
	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più	0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più
Piemonte	11,9	61,8	26,2	11,7	61,9	26,4	11,5	61,9	26,6	11,2	61,9	26,9
Valle d'Aosta	12,4	62,9	24,7	12,1	62,9	25	11,8	62,9	25,3	11,4	62,8	25,8
Liguria	10,8	60,3	28,9	10,7	60,5	28,9	10,5	60,5	29	10,3	60,5	29,2
Lombardia	13,1	63,7	23,2	12,8	63,9	23,3	12,5	64	23,5	12,2	63,9	23,9
Trentino Alto Adige	14,6	63,9	21,5	14,4	63,8	21,8	14,2	63,7	22,1	13,9	63,6	22,5
Provincia Autonoma Bolzano	15,5	64,4	20	15,4	64,3	20,3	15,2	64,3	20,6	14,9	64,1	21
Provincia Autonoma Trento	13,7	63,4	22,9	13,5	63,3	23,2	13,2	63,2	23,6	12,9	63,1	24,1
Veneto	12,6	63,6	23,8	12,4	63,6	24,1	12,1	63,5	24,5	11,8	63,3	24,9
Friuli-Venezia Giulia	11,5	61,7	26,8	11,3	61,7	26,9	11,1	61,7	27,2	10,9	61,6	27,5
Emilia-Romagna	12,6	63,1	24,4	12,3	63,2	24,5	12,1	63,3	24,7	11,8	63,3	24,9
Toscana	11,9	62,1	26,1	11,6	62,2	26,2	11,3	62,2	26,5	11	62,2	26,7
Umbria	11,9	61,5	26,6	11,6	61,6	26,7	11,3	61,6	27	11,1	61,6	27,3
Marche	12,1	62,2	25,7	11,8	62,2	25,9	11,6	62,2	26,2	11,3	62,2	26,6
Lazio	12,8	64,3	22,8	12,6	64,4	23,1	12,2	64,4	23,4	11,9	64,2	23,8
Abruzzo	12,1	62,9	25	11,9	62,8	25,3	11,6	62,7	25,6	11,4	62,6	26
Molise	10,9	62,9	26,2	10,8	62,8	26,5	10,6	62,6	26,8	10,5	62,4	27,1
Campania	14	65,8	20,2	13,8	65,7	20,5	13,5	65,6	20,9	13,3	65,3	21,4
Puglia	12,5	64,1	23,4	12,3	63,9	23,8	12,1	63,7	24,2	11,8	63,5	24,7
Basilicata	11,5	64	24,5	11,3	63,9	24,9	11,1	63,5	25,4	10,8	63,2	25,9
Calabria	13	63,8	23,2	12,8	63,6	23,6	12,7	63,4	24	12,5	63,1	24,4
Sicilia	13,5	64	22,6	13,3	63,9	22,9	13,1	63,7	23,2	12,8	63,5	23,7
Sardegna	10,7	63,6	25,7	10,4	63,4	26,2	10,1	63,1	26,8	9,7	62,8	27,4
Italia	12,7	63,5	23,8	12,4	63,5	24	12,2	63,5	24,3	11,9	63,4	24,7

Fonte: elaborazione su dati Istat

La tabella sotto mostra l'evoluzione degli indici di struttura della popolazione nelle regioni italiane tra il 2002 e il 2025, descrivendo quattro parametri fondamentali per valutare l'equilibrio demografico: indice di dipendenza strutturale, indice di dipendenza degli anziani, indice di vecchiaia ed età media della popolazione.

Nel 2002, a livello nazionale, l'indice di dipendenza strutturale era pari a 49,1, ovvero ogni 100 individui in età lavorativa (15–64 anni) sostenevano circa 49 persone appartenenti alle fasce non

attive (0–14 anni e 65+). L'indice di dipendenza degli anziani si attestava a 27,9 e l'indice di vecchiaia era pari a 131,7, mentre l'età media era di 41,9 anni. Entro il 2025, si osserva un sensibile peggioramento di tutti questi indicatori: l'indice di dipendenza strutturale nazionale sale a 57,8, quello degli anziani a 39, e l'indice di vecchiaia a 207,6, con un'età media che raggiunge i 46,8 anni.

La Liguria presenta i valori più alti già nel 2002, con un indice di vecchiaia pari a 241,8 e un'età media di 47 anni. Nel 2025, la regione rafforza questo primato negativo, con un indice di vecchiaia che sale a 283,2 e un'età media pari a 49,6 anni. Seguono da vicino Friuli-Venezia Giulia (vecchiaia a 252,3 e età media di 48,6), Umbria (vecchiaia 246,6 e età media 48,4) e Toscana (vecchiaia 241,9, età media 48,2). In questi territori si registra anche un elevato indice di dipendenza degli anziani, che supera il 43%, evidenziando un aggravio del carico assistenziale per la popolazione attiva.

Al contrario, nel 2002 Campania, Puglia, Sicilia e Calabria presentavano indici di vecchiaia tra i più contenuti, inferiori a 105. La Campania si attestava addirittura a 77,2, con un'età media di 37,7 anni. Tuttavia, nel 2025 anche queste regioni subiscono un invecchiamento marcato: l'indice di vecchiaia in Campania arriva a 161,6, in Puglia a 209,8, in Sicilia a 184,3 e in Calabria a 196,2. L'età media in queste regioni cresce di circa 6-7 anni, superando i 44 anni in tutte le regioni meridionali, a eccezione della Sicilia (45,7) e della Calabria (46,2).

La Provincia Autonoma di Bolzano e il Trentino-Alto Adige partivano nel 2002 da valori più favorevoli. Bolzano, ad esempio, aveva un indice di vecchiaia di 92,2 e un'età media di 39,5 anni, che diventano rispettivamente 140,5 e 44 anni nel 2025. Trento mostra un aumento dell'indice di vecchiaia da 120,7 a 187,1 e un'età media che sale da 41,7 a 46 anni.

In Lombardia, l'età media cresce da 42,5 anni nel 2002 a 46,4 nel 2025, mentre l'indice di vecchiaia passa da 138,2 a 195,5 e quello di dipendenza degli anziani da 26,6 a 37,3. Anche nel Lazio, la transizione demografica è evidente, con un indice di vecchiaia che passa da 130,4 a 199,7 e un incremento dell'età media da 41,9 a 46,7 anni.

La Sardegna rappresenta un caso particolare: pur avendo nel 2002 un indice di vecchiaia relativamente contenuto (116,8) e un'età media pari a 40,7 anni, nel 2025 tali valori salgono di molto e arrivano a 281,4 e 49,2, segnando uno dei maggiori aumenti relativi tra tutte le regioni italiane.

Tabella 5 - Indici di struttura della popolazione nelle regioni italiane. Anno 2002 e 2025 (valori percentuali)

Territori	2002				2025			
	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di vecchiaia	Età media della popolazione	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di vecchiaia	Età media della popolazione
Piemonte	50,0	31,9	176,2	44,3	61,4	43,3	239,8	48,1
Valle d'Aosta	47,4	28,3	148,8	43,1	59,2	41,1	227,1	47,7
Liguria	56,8	40,2	241,8	47,0	65,3	48,2	283,2	49,6
Lombardia	45,8	26,6	138,2	42,5	56,4	37,3	195,5	46,4
Trentino Alto Adige	49,4	25,4	105,8	40,6	57,3	35,4	162,3	45,0



Territori	2002				2025			
	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di vecchiaia	Età media della popolazione	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di vecchiaia	Età media della popolazione
Provincia Autonoma Bolzano	48,9	23,5	92,2	39,5	56,1	32,8	140,5	44,0
Provincia Autonoma Trento	49,9	27,3	120,7	41,7	58,5	38,1	187,1	46,0
Veneto	46,6	26,8	135,8	42,3	57,9	39,3	211,9	47,1
Friuli-Venezia Giulia	49,1	32,0	187,1	44,8	62,3	44,6	252,3	48,6
Emilia-Romagna	51,7	34,0	192,3	44,9	58,0	39,4	210,8	47,1
Toscana	51,9	34,2	192,1	44,9	60,7	42,9	241,9	48,2
Umbria	53,9	35,1	186,1	44,6	62,3	44,3	246,6	48,4
Marche	53,2	33,4	169,0	43,8	60,8	42,7	235,5	47,9
Lazio	46,8	26,5	130,4	41,9	55,7	37,1	199,7	46,7
Abruzzo	52,4	31,2	147,2	42,5	59,8	41,6	228,1	47,6
Molise	55,0	32,8	148,5	42,5	60,3	43,5	259,0	48,3
Campania	48,7	21,2	77,2	37,7	53,1	32,8	161,6	44,5
Puglia	48,4	23,7	95,7	39,3	57,6	39,0	209,8	46,7
Basilicata	52,1	28,4	119,4	40,6	58,1	41,0	239,4	47,6
Calabria	50,9	25,8	103,0	39,6	58,5	38,7	196,2	46,2
Sicilia	51,6	25,7	99,2	39,6	57,5	37,3	184,3	45,7
Sardegna	42,7	23,0	116,8	40,7	59,2	43,7	281,4	49,2
Italia	49,1	27,9	131,7	41,9	57,8	39,0	207,6	46,8

Fonte: elaborazione su dati Istat

La dinamica demografica in Puglia

La tabella sotto riportata (Tab. 6), unitamente ai grafici (Fig. 1 e Fig. 2), offrono una rappresentazione analitica dell'evoluzione della popolazione residente in Puglia nel periodo compreso tra il 2001 e il 2025. L'analisi evidenzia una traiettoria demografica che può essere suddivisa in due fasi principali: una prima fase di lieve crescita e successiva stabilizzazione fino al 2012, seguita da una seconda fase, avviata a partire dal 2013, contrassegnata da una progressiva e più accentuata contrazione della popolazione residente.

Nel dettaglio, il primo decennio del periodo esaminato si caratterizza per un andamento relativamente stabile, con variazioni contenute sia in positivo che in negativo. Ad esempio, tra il 2001 e il 2002 si registra una lievissima flessione, mentre nel 2005 si osserva un incremento pari a +13.347 residenti. Tali oscillazioni riflettono un equilibrio demografico ancora non compromesso, sostenuto in parte da flussi migratori positivi e da un contributo ancora moderato della natalità.

A partire dal 2013, tuttavia, si registra un'inversione strutturale di tendenza: la dinamica demografica regionale assume connotazioni negative più marcate e continuative. Le perdite annuali di popolazione diventano progressivamente più consistenti, a testimonianza di un mutamento profondo nelle componenti strutturali della crescita. Nel 2016, ad esempio, il decremento registrato è pari a -19.534 residenti, mentre nel 2019 il calo si amplia ulteriormente, raggiungendo le -25.438 unità.

Il fenomeno si consolida negli anni successivi, fino a giungere al 2025, anno in cui la popolazione residente in Puglia è stimata in 3.874.166 unità. Tale dato rappresenta una riduzione dello 0,42% rispetto al 2024 e conferma una tendenza regressiva che appare strutturale. Questa dinamica, coerente con il quadro demografico nazionale, solleva questioni rilevanti in termini di sostenibilità sociale, economica e territoriale, e impone riflessioni approfondite sulla necessità di interventi mirati in ambiti quali la natalità, la gestione dei flussi migratori, l'attrattività territoriale e il riequilibrio generazionale.

Tabella 6 - Popolazione residente al 1° gennaio in Puglia. Anni 2001-2025 (variazioni assolute e percentuali)

Anni	Residenti	Variazione assoluta anno precedente	Variazione % anno precedente
2001	4.020.707		
2002	4.020.694	-13	0,00
2003	4.025.113	4.419	0,11
2004	4.034.841	9.728	0,24
2005	4.048.188	13.347	0,33
2006	4.053.780	5.592	0,14
2007	4.057.440	3.660	0,09
2008	4.071.244	13.804	0,34
2009	4.080.149	8.905	0,22
2010	4.090.111	9.962	0,24
2011	4.101.558	11.447	0,28



Anni	Residenti	Variazione assoluta anno precedente	Variazione % anno precedente
2012	4.102.797	1.239	0,03
2013	4.090.530	-12.267	-0,30
2014	4.077.788	-12.742	-0,31
2015	4.063.269	-14.519	-0,36
2016	4.043.735	-19.534	-0,48
2017	4.024.067	-19.668	-0,49
2018	4.000.966	-23.101	-0,57
2019	3.975.528	-25.438	-0,64
2020	3.953.305	-22.223	-0,56
2021	3.933.777	-19.528	-0,49
2022	3.922.941	-10.836	-0,28
2023	3.907.683	-15.258	-0,39
2024	3.890.661	-17.022	-0,44
2025	3.874.166	-16.495	-0,42

Fonte: elaborazione su dati Istat

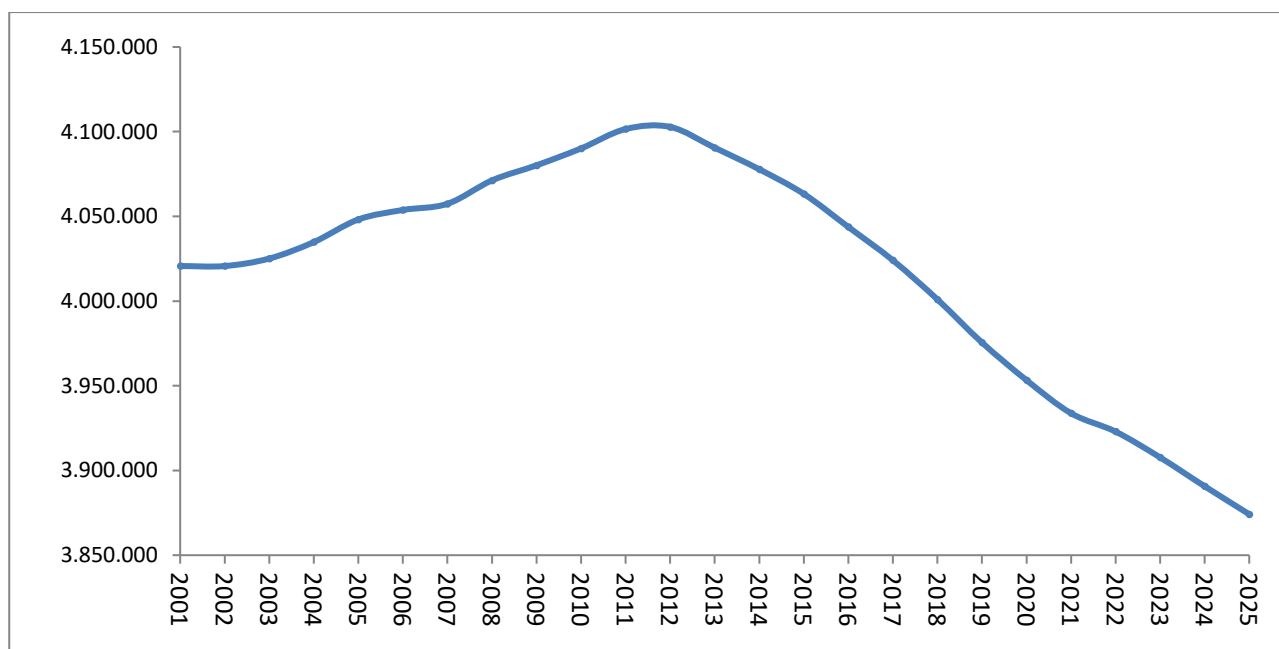


Figura 1 - Andamento popolazione. Anni 2001-2025 in Puglia

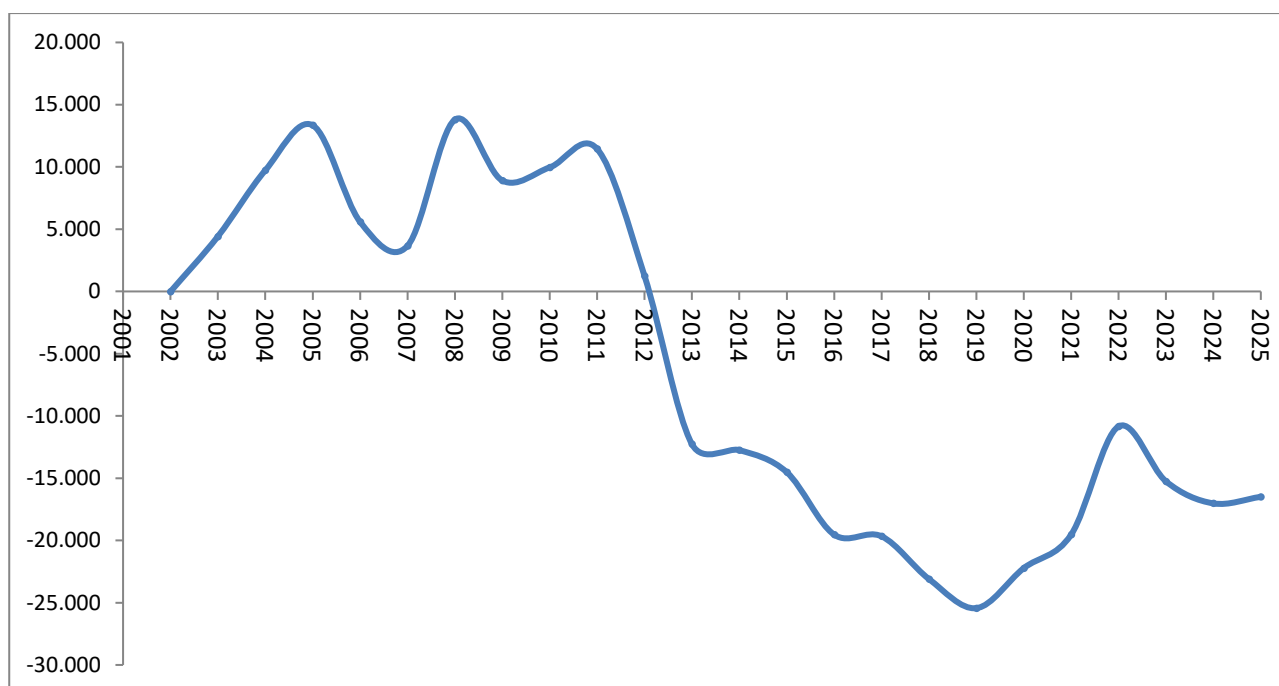


Figura 2 - Andamento variazioni assolute della popolazione. Anni 2001-2025 in Puglia

In riferimento alla Tabella 7, l'osservazione dei principali indicatori demografici riferiti alla popolazione residente in Puglia nel periodo 2019–2024 evidenzia un progressivo e sistematico processo di riduzione della consistenza demografica regionale evidenti attraverso variazioni percentuali negative distribuite con continuità lungo tutta la serie temporale considerata.

A partire dal 2019, quando la popolazione residente era pari a 3.975.528 unità, si registra una contrazione costante che conduce, nel 2024, a un totale di 3.890.661 residenti. Ciò equivale a una perdita complessiva di circa il 2,1% in cinque anni. La tendenza decrescente si conferma anche nei dati di popolazione al 31 dicembre 2024, che segnano un'ulteriore riduzione dello 0,42% rispetto al valore rilevato nel 2023.

Dal punto di vista del saldo naturale, si osserva un andamento ampiamente negativo e in costante peggioramento. Si passa infatti da un saldo di -11.554 unità nel 2019 a valori superiori alle -17.000 unità negli anni successivi, con un picco massimo nel 2021 pari a -19.905 unità. Tale dinamica è determinata da un aumento della mortalità, che nello stesso anno supera le 46.000 unità, e da una natalità in calo, che si attesta a poco più di 26.300 nati vivi. In termini relativi rispetto alla popolazione residente, il saldo naturale peggiora sensibilmente tra il 2019 e il 2021, passando da un'incidenza pari a circa -0,29% (-11.554 unità su 3.975.528 residenti) a circa -0,50% (-19.905 unità su 3.953.777 residenti), corrispondente a un decremento del saldo naturale di oltre il 72% tra le due annualità. Negli anni successivi, l'indicatore si stabilizza su livelli altrettanto critici, mantenendosi in media attorno a -0,47% annuo, a conferma di uno squilibrio demografico persistente, con la

componente dei decessi che continua a superare sistematicamente quella delle nascite e che rappresenta la principale forza trainante della contrazione strutturale della popolazione regionale.

Parallelamente, i flussi migratori contribuiscono in misura parziale ad attenuare ma non ad arrestare, né invertire la dinamica regressiva e il progressivo invecchiamento del tessuto demografico regionale. Il saldo migratorio interno – ovvero il bilancio tra ingressi e uscite da e verso altre regioni italiane – si mantiene costantemente negativo lungo tutto il periodo osservato, riflettendo una persistente mobilità in uscita soprattutto giovanile e qualificata. Tra il 2021 e il 2022, tale saldo peggiora significativamente passando da -6.870 a -11.325 unità, con un incremento della perdita netta pari a circa il 65%. Rapportando questi valori alla popolazione residente, il saldo migratorio interno rappresenta una perdita pari allo 0,17% della popolazione nel 2021, che sale allo 0,29% nel 2022, consolidando un trend di spopolamento per mobilità interregionale.

Di segno opposto risulta invece il saldo migratorio estero, che mostra un andamento costantemente positivo nell'intero quinquennio 2019–2024. In particolare, si osserva un incremento del saldo netto con l'estero pari al 121%, passando da +4.201 unità nel 2019 a +9.313 unità nel 2024. Espressi in termini relativi, tali valori incidono per circa lo 0,11% e lo 0,24% della popolazione residente nei rispettivi anni. Questo miglioramento è attribuibile principalmente all'aumento dei flussi in entrata, con un incremento del numero di immigrati da Paesi esteri pari al 40%, passando da 12.977 ingressi nel 2019 a 18.157 nel 2024. Le uscite verso l'estero, al contrario, mostrano una tendenza alla stabilità, oscillando su valori compresi tra 6.700 e 8.800 unità annue, senza variazioni strutturali rilevanti.

Nel complesso, l'apporto positivo dei flussi migratori internazionali, sebbene crescente, non riesce a bilanciare la somma del saldo naturale fortemente negativo e della mobilità interna sfavorevole, determinando un persistente ridimensionamento del bacino demografico pugliese. Tale configurazione evidenzia la necessità di un rafforzamento delle politiche di attrazione e stabilizzazione dei flussi migratori, nonché di interventi di contenimento dell'esodo interno, in particolare nelle fasce giovanili e ad alta qualificazione.

Tabella 7 - Bilancio della popolazione residente. Puglia. Anni 2019-2024

Indicatori	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Popolazione censita al 1° gennaio	3.975.528	3.953.305	3.933.777	3.922.941	3.907.683	3.890.661
Nati vivi	27.586	26.455	26.381	26.301	25.591	24.258
Morti	39.140	44.002	46.286	44.676	43.420	41.798
<u>Saldo naturale</u>	<u>-11.554</u>	<u>-17.547</u>	<u>-19.905</u>	<u>-18.375</u>	<u>-17.829</u>	<u>-17.540</u>
Immigrati da altro comune	52.603	50.259	53.069	54.523	52.689	53.842
Emigrati per altro comune	64.428	57.353	59.939	65.845	63.751	62.110
<u>Saldo migratorio interno</u>	<u>-11.825</u>	<u>-7.094</u>	<u>-6.870</u>	<u>-11.322</u>	<u>-11.062</u>	<u>-8.268</u>
Immigrati dall'estero	12.977	10.593	15.679	18.084	16.829	18.157
Emigrati per l'estero	8.776	7.043	6.727	6.780	6.663	8.844
<u>Saldo migratorio con l'estero</u>	<u>4.201</u>	<u>3.550</u>	<u>8.952</u>	<u>11.304</u>	<u>10.166</u>	<u>9.313</u>
Popolazione censita al 31 dicembre	3.953.305	3.933.777	3.922.941	3.907.683	3.890.661	



Indicatori	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Popolazione al 31 dicembre						3.874.166

Fonte: elaborazione su dati Istat

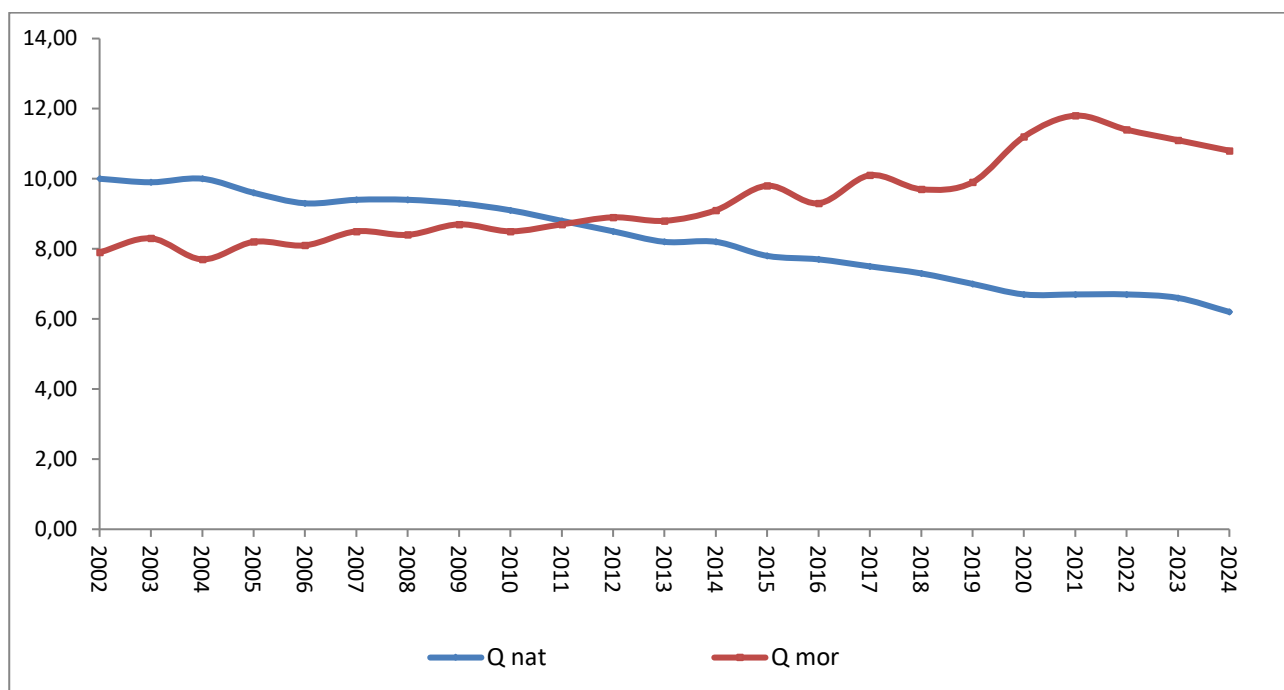


Figura 3 - Andamento quozienti di natalità e di mortalità. Anni 2002-2024 in Puglia

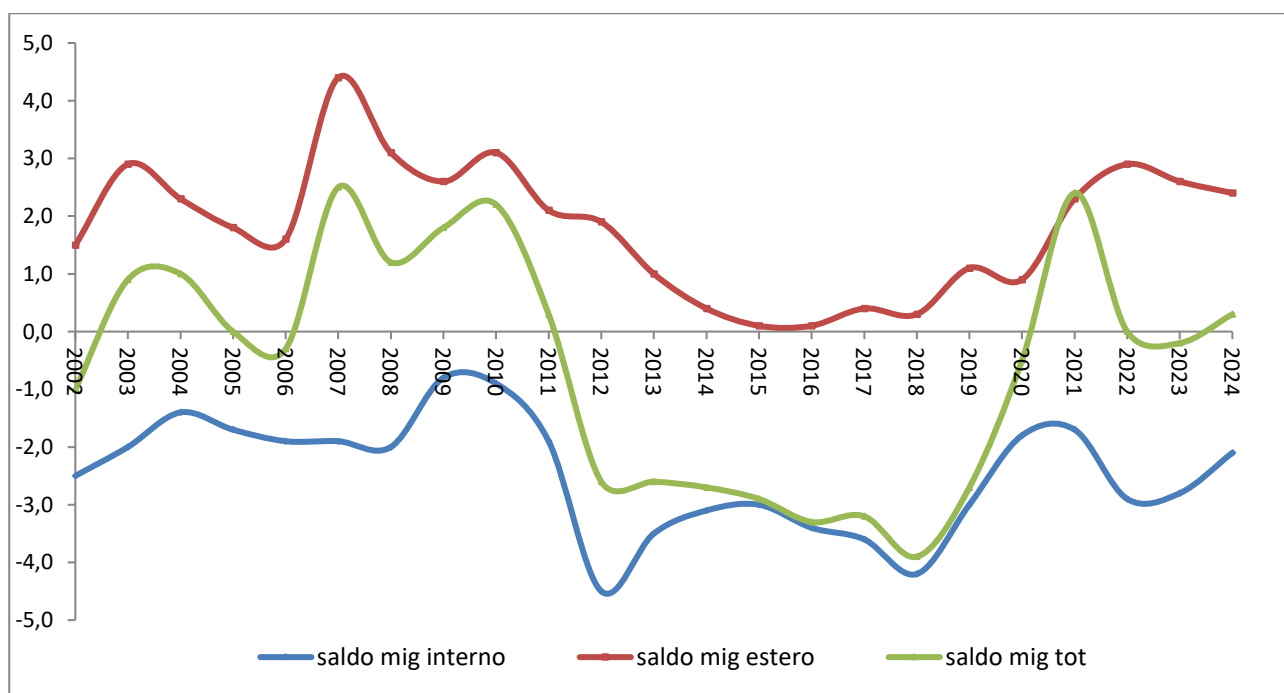


Figura 4 - Andamento saldi migratori - interno, estero e totale in Puglia – Anni 2002-2024

Le due piramidi della popolazione – Fig. 5 e Fig. 6 – illustrano due configurazioni demografiche profondamente differenti all'interno del contesto regionale pugliese, mettendo a confronto la struttura per età e sesso dell'intera popolazione residente con quella della sola popolazione straniera residente.

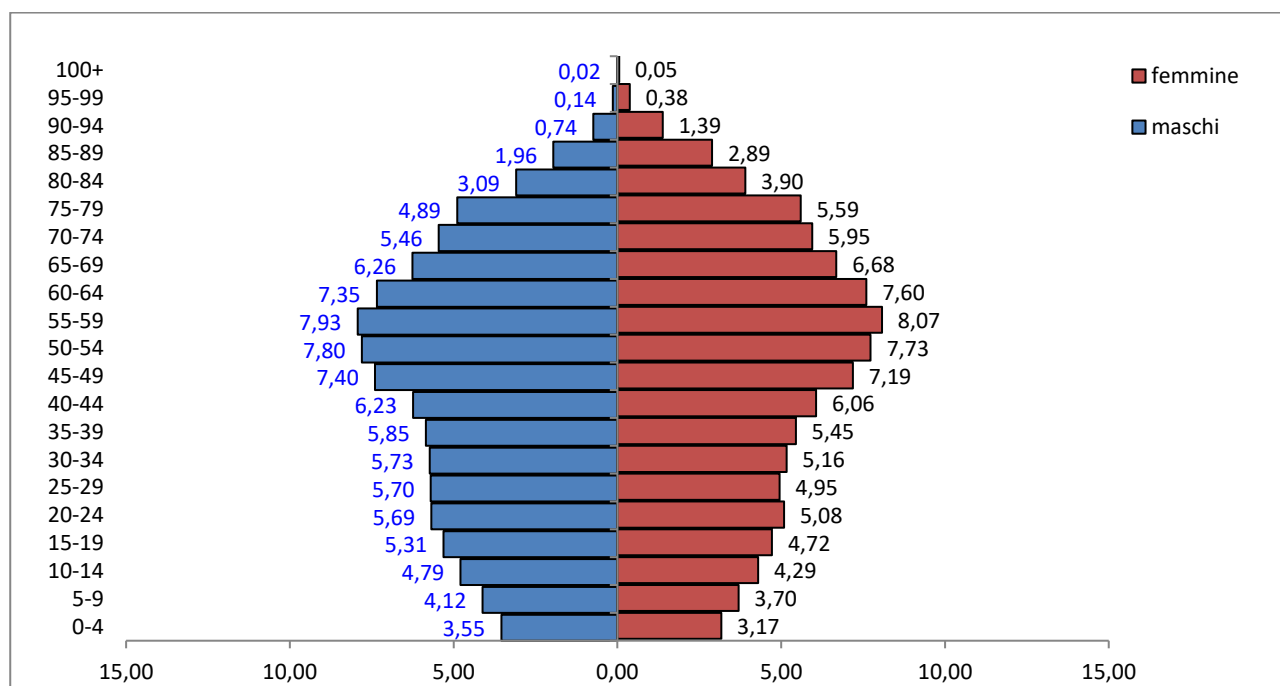


Figura 5 - Piramide intera popolazione residente in Puglia. Anno 2025 - %

La prima piramide (Fig. 5), riferita alla popolazione complessiva residente in Puglia, evidenzia una struttura demografica tipica delle società a bassa natalità e alta longevità. La base della piramide, corrispondente alle fasce d'età più giovani (0–14 anni), appare ridotta, segnalando una progressiva contrazione dei nuovi nati e un indebolimento del ricambio generazionale. La struttura si allarga progressivamente nelle fasce centrali e soprattutto superiori, riflettendo un marcato processo di invecchiamento. Le classi di età sopra i 50 anni costituiscono una quota consistente della popolazione totale, con una forte prevalenza della componente femminile nelle età più avanzate. In particolare, nella fascia di età superiore agli 80 anni, si registrano 112.582 uomini, pari al 5,9% della popolazione complessiva, a fronte di 170.496 donne, che rappresentano l'8,6% del totale. Questa distribuzione conferma sia la maggiore longevità femminile, sia l'impatto dell'invecchiamento sulla struttura complessiva della popolazione regionale.

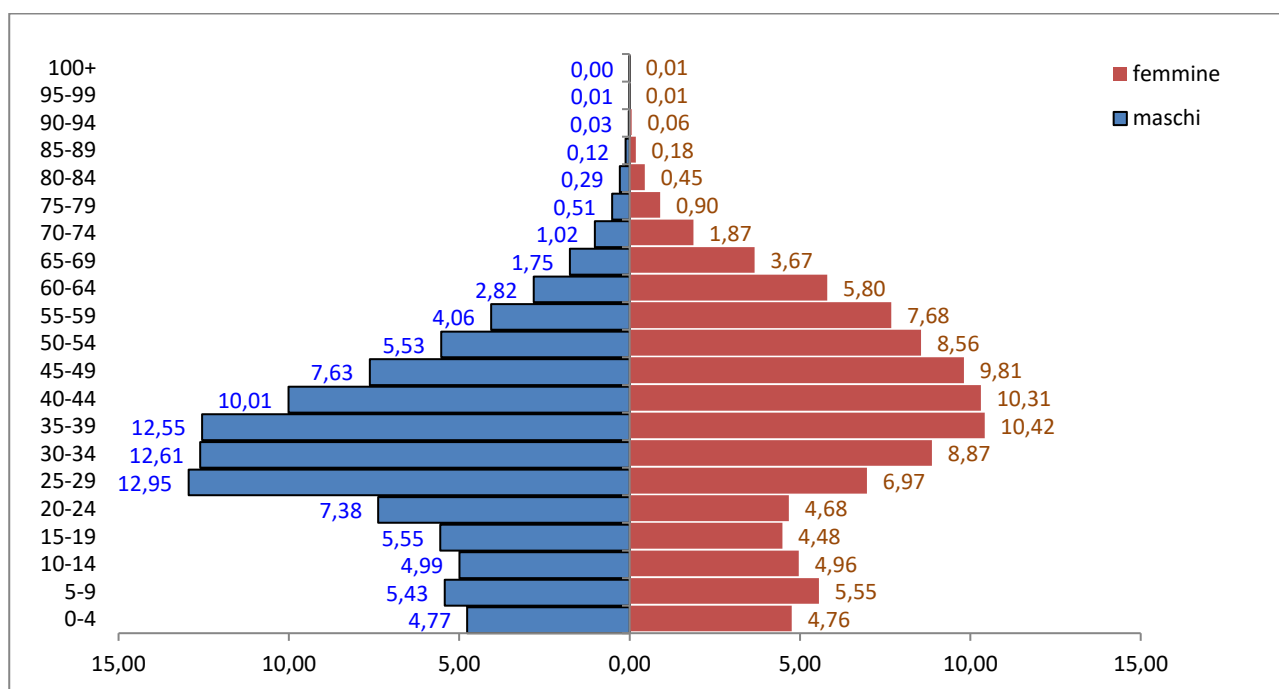


Figura 6 - Piramide popolazione straniera residente. Anno 2025 - %

La seconda piramide, relativa alla popolazione straniera residente, presenta invece una configurazione opposta. La sua forma più regolare, con una base ampia e una progressiva riduzione verso l'alto, è indicativa di una popolazione significativamente più giovane. Le fasce di età 0–14 anni e soprattutto quelle comprese tra i 15 e i 64 anni risultano predominanti, mentre le età superiori ai 60 anni sono scarsamente rappresentate. Questa distribuzione riflette il profilo migratorio tipico di popolazioni in età lavorativa, attratte da opportunità occupazionali e di integrazione socio-economica. La netta concentrazione nelle classi attive conferisce alla popolazione straniera un ruolo funzionale nella dinamica demografica regionale, compensando parzialmente gli squilibri generazionali prodotti dall'invecchiamento della popolazione autoctona.

Gli indicatori demografici pugliesi

La Tabella 8 sotto riportata rappresenta gli indicatori demografici della Regione Puglia a confronto con i corrispondenti valori nazionali per il triennio 2022–2024. L'analisi conferma alcune tendenze strutturali già evidenziate in precedenza, ma aggiorna e rafforza la lettura degli squilibri e dei processi in atto.

Il tasso di natalità pugliese si attesta su livelli inferiori alla media storica ma sostanzialmente in linea con i valori nazionali: nel 2022 il dato regionale e nazionale coincidono (6,7 per mille abitanti), mentre nel 2024 la Puglia scende a 6,2 per mille, a fronte di un valore italiano pari a 6,3. La differenza tra i due territori, un tempo favorevole alla Puglia, si è dunque annullata, segnando una convergenza negativa verso la bassa natalità.

Per quanto riguarda il tasso di mortalità, la Puglia registra valori più contenuti rispetto alla media nazionale: nel 2022 il tasso pugliese è pari a 11,4 per mille, contro 12,1 a livello nazionale; nel 2024 si osserva una diminuzione al 10,8 per mille in Puglia, a fronte dell'11 per mille dell'Italia.

Il saldo naturale risulta negativamente marcato in entrambi i contesti, ma leggermente meno in Puglia. Nel 2024 la regione presenta un tasso di crescita naturale pari a -4,5 per mille, rispetto al -4,8 per mille dell'Italia, confermando una tendenza alla contrazione demografica dovuta allo squilibrio tra nascite e decessi.

Il tasso di nuzialità in Puglia è superiore a quello nazionale lungo tutto il periodo: nel 2024 si attesta a 3,2 matrimoni per mille abitanti, contro 2,9 per l'Italia, segnalando una maggiore propensione pugliese al matrimonio, pur all'interno di una dinamica decrescente.

Dal punto di vista migratorio, la Puglia continua a registrare un saldo migratorio interno negativo, che tuttavia migliora nel tempo: da -2,9 per mille abitanti nel 2022 a -2,1 nel 2024. Il saldo migratorio estero in Puglia è positivo ma inferiore a quello nazionale: nel 2024 è pari a 2,4 per mille, contro il 4,1 per mille italiano. Complessivamente, il saldo migratorio totale in Puglia è marginale: si passa da un valore nullo nel 2022, a -0,2 per mille nel 2023, per poi risalire a +0,3 nel 2024, contro valori italiani sempre positivi (4,4–4,8 per mille).

Il tasso di crescita totale della popolazione pugliese resta negativo per l'intero periodo, con un valore di -4,2 per mille nel 2024, a fronte di un tasso nazionale pari a -0,6. Questo indicatore evidenzia una contrazione più pronunciata in Puglia, dovuta all'effetto congiunto di saldo naturale negativo e migrazioni interne sfavorevoli.

La fecondità rimane invariata sia in Puglia che in Italia, con un numero medio di figli per donna fermo a 1,2 nel triennio. Anche l'età media alla nascita del primo figlio resta stabile: nel 2024 è pari a 32,5 anni in Puglia e 32,6 a livello nazionale.

I dati relativi alla speranza di vita mostrano una progressiva ripresa post-pandemica. Nel 2024 la speranza di vita alla nascita in Puglia è pari a 83,1 anni (in linea con l'Italia), mentre per i 65enni il valore è pari a 21,1 anni, anch'esso simile al dato nazionale (21,2).

Dal punto di vista della struttura per età, la popolazione pugliese presenta nel 2024 una quota di minori (0–14 anni) pari al 12,1%, in linea con il valore italiano (12,2%). La fascia 15–64 anni si attesta al 63,7% in Puglia, lievemente superiore al dato nazionale (63,5%). Gli ultrasessantacinquenni rappresentano invece il 24,2% della popolazione regionale, rispetto al 24,3% italiano.

Gli indici strutturali confermano il trend di invecchiamento: l'indice di dipendenza strutturale della Puglia raggiunge il 57% nel 2024 (contro 57,6 in Italia); l'indice di dipendenza degli anziani sale a 38,1% (Italia 38,4%). L'indice di vecchiaia – che misura il rapporto tra popolazione anziana e popolazione giovane – tocca quota 200,8 in Puglia, superando il valore nazionale (199,8).

Infine, l'età media della popolazione pugliese nel 2024 è pari a 46,4 anni, in linea con il dato italiano, a conferma di un processo di invecchiamento omogeneo tra centro e periferia del sistema demografico nazionale.

Tabella 8 - Indicatori demografici di Puglia e Italia. Anno 2022, 2023, 2024

Indicatore	Italia			Puglia		
	2022	2023	2024	2022	2023	2024
Tasso di natalità (per mille abitanti)	6,7	6,4	6,3	6,7	6,6	6,2
Tasso di mortalità (per mille abitanti)	12,1	11,4	11	11,4	11,1	10,8
Crescita naturale (per mille abitanti)	-5,5	-4,9	-4,8	-4,7	-4,6	-4,5
Tasso di nuzialità (per mille abitanti)	3,2	3,1	2,9	3,7	3,4	3,2
Saldo migratorio interno (per mille abitanti)	0	0	0	-2,9	-2,8	-2,1
Saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	4,4	4,8	4,1	2,9	2,6	2,4
Saldo migratorio totale (per mille abitanti)	4,4	4,8	4,1	0	-0,2	0,3
Tasso di crescita totale (per mille abitanti)	-0,6	-0,4	-0,6	-3,9	-4,4	-4,2
Numero medio di figli per donna	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
Età media della madre al parto	32,4	32,5	32,6	32,3	32,5	32,5
Speranza di vita alla nascita - maschi	80,6	81	81,4	80,6	80,8	81,1
Speranza di vita a 65 anni - maschi	18,9	19,4	19,8	19,1	19,4	19,7
Speranza di vita alla nascita - femmine	84,8	85,1	85,5	84,6	84,8	85,2
Speranza di vita a 65 anni - femmine	21,9	22,3	22,6	22	22,1	22,4
Speranza di vita alla nascita - totale	82,6	83	83,4	82,6	82,8	83,1
Speranza di vita a 65 anni - totale	20,4	20,9	21,2	20,6	20,8	21,1
Popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	12,7	12,4	12,2	12,5	12,3	12,1
Popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	63,5	63,5	63,5	64,1	63,9	63,7
Popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	23,8	24	24,3	23,4	23,8	24,2
Indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	57,5	57,4	57,6	56,1	56,5	57
Indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	37,5	37,8	38,4	36,6	37,3	38,1
Indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	187,6	193,1	199,8	187	193,6	200,8
Età media della popolazione - al 1° gennaio	46,2	46,4	46,6	45,7	46	46,4

Fonte: elaborazione su dati Istat

Le previsioni demografiche sulla Puglia

La Tabella 9 presenta una proiezione demografica a lungo termine della popolazione residente in Puglia, elaborata per il periodo compreso tra il 2023 e il 2080. I dati evidenziano un trend strutturalmente regressivo, caratterizzato da un declino continuo e significativo della popolazione regionale, che potrebbe determinare nel tempo profonde implicazioni economiche, sociali e territoriali.

Nel 2023, anno di riferimento, la popolazione residente in Puglia è stimata in 3.907.683 abitanti. Già entro il 2030, si prevede una riduzione del 3,5%, con una popolazione che scenderebbe a 3.769.041 unità. Il processo di contrazione si intensifica nella decade successiva: nel 2040 si stimano 3.520.468 residenti, pari a una perdita del 9,9% rispetto al 2023, per poi arrivare a 3.229.006 nel 2050, con una diminuzione complessiva del 17,4%.

La proiezione indica un'accelerazione ulteriore del fenomeno nella seconda metà del secolo. Nel 2060, la popolazione regionale si attesta a 2.891.653 unità, segnando un calo del 26,0% rispetto alla base 2023. Il trend continua a peggiorare nei due decenni successivi, raggiungendo 2.570.428 residenti nel 2070 (-34,2%) e infine 2.317.699 nel 2080, con una contrazione complessiva del 40,7% in poco meno di sessant'anni.

Tali previsioni delineano una traiettoria demografica estremamente critica, che configura un processo di spopolamento strutturale e potenzialmente irreversibile. Le implicazioni attese di questo declino sono molteplici: si prevedono impatti rilevanti sulla sostenibilità del sistema di welfare, sulla disponibilità della forza lavoro, sulla domanda di servizi scolastici e sanitari, nonché sul tessuto economico-produttivo e sulle dinamiche di urbanizzazione e uso del territorio. La riduzione della base demografica, se non contrastata, potrebbe inoltre compromettere la tenuta fiscale dei territori e accentuare le disparità intra-regionali.

Tabella 9 - Previsioni della popolazione (al 1° gennaio) per la Puglia. Anno 2023 - 2080 (valori assoluti)

Anno	Previsione mediana	Differenza popolazione rispetto al 2023
2023	3.907.683	
2030	3.769.041	-138.642
2040	3.520.468	-387.215
2050	3.229.006	-678.677
2060	2.891.653	-1.016.030
2070	2.570.428	-1.337.255
2080	2.317.699	-1.589.984

Fonte: elaborazione su dati Istat

La Tabella 10 riporta un insieme di indicatori demografici previsionali per la Regione Puglia nel periodo compreso tra il 2023 e il 2080, consentendo di delineare in modo analitico le principali trasformazioni attese in termini di struttura per età, dinamica naturale, aspettativa di vita e movimenti migratori.

Uno degli aspetti più rilevanti è l'aumento progressivo dell'età media della popolazione, che passa da 46 anni nel 2023 a 52,8 anni nel 2080. Questo incremento riflette l'invecchiamento strutturale della popolazione, reso evidente anche dall'andamento dell'indice di dipendenza degli anziani, che misura il rapporto tra la popolazione over 65 e quella in età lavorativa (15–64 anni): esso cresce dal 37% al 75% nello stesso periodo, quasi raddoppiando, con evidenti ricadute sull'equilibrio del sistema socio-previdenziale.

L'indice di dipendenza strutturale, che considera anche la popolazione più giovane (0–14 anni), mostra una dinamica simile, passando dal 57% al 95%. Ancora più marcato è l'aumento dell'indice di vecchiaia – ovvero il rapporto tra anziani (65+) e giovani (0–14 anni) – che da 194 nel 2023 raggiunge quota 376 nel 2080, indicando che per ogni 100 giovani vi saranno quasi 4 anziani.

La composizione per classi di età evidenzia un cambiamento profondo: la quota di popolazione in età 0–14 anni passa dal 12,3% al 10,2%, mentre quella in età attiva (15–64 anni) cala sensibilmente dal 63,9% al 51,3%. Al contrario, la popolazione con 65 anni e più aumenta dal 23,8% al 38,5%, e quella con almeno 85 anni cresce dal 3,5% al 9,5%, con un impatto diretto sulla domanda di assistenza sanitaria e servizi di cura.

La speranza di vita a 65 anni aumenta gradualmente, sia per gli uomini (da 19,5 a 21,8 anni) che per le donne (da 22,1 a 25,5 anni), confermando un miglioramento delle condizioni sanitarie e della longevità. Anche la speranza di vita alla nascita mostra un aumento costante, raggiungendo nel 2080 l'84,8% per gli uomini e l'89,2% per le donne.

Nonostante la maggiore sopravvivenza, il quadro demografico resta negativo sul piano della dinamica naturale. Il tasso di natalità rimane basso (dal 6,6% nel 2023 al 6,1% nel 2080), mentre il tasso di mortalità aumenta progressivamente, da 11,0% a 18,2%, coerentemente con l'invecchiamento. Ne deriva un tasso di crescita naturale costantemente negativo, che peggiora da -4,5% nel 2023 a -12,1% nel 2080, indicando un costante e crescente eccesso di decessi rispetto alle nascite.

Il numero medio di figli per donna resta su livelli critici, oscillando tra 1,2 e 1,4, ben al di sotto del livello di sostituzione generazionale pari a 2,1.

I movimenti migratori rappresentano l'unica componente potenzialmente compensativa della decrescita naturale. Il tasso o saldo migratorio netto con l'estero è positivo e in aumento (da +2,6% a +3,0%), grazie a tassi di immigrazione crescente (da 4,1% a 5,8%) superiori a quelli di emigrazione estera. Anche il saldo migratorio netto interno, pur negativo lungo l'intero periodo, mostra un miglioramento, passando da -2,5% a -0,6%, segnalando una graduale attenuazione dell'emorragia

verso altre regioni italiane. Complessivamente, il saldo migratorio totale migliora, passando da +0,1% nel 2023 a +2,4% nel 2080.

Tabella 10 - Scenario mediano di previsione riferito ad alcuni indicatori della popolazione - Puglia Anni 2023-2080

Indicatori	2023	2030	2040	2050	2060	2070	2080
Età media della popolazione	46,0	48,1	50,5	52,2	53,0	53,0	52,8
Indice di dipendenza degli anziani (%)	37,0	45,0	60,0	71,0	72,0	72,0	75,0
Indice di dipendenza strutturale (%)	57,0	62,0	79,0	90,0	91,0	91,0	95,0
Indice di vecchiaia (%)	194,0	254,0	325,0	362,0	386,0	387,0	376,0
Numero medio di figli per donna	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Popolazione 0-14 anni (%)	12,3	10,9	10,4	10,2	9,8	9,8	10,2
Popolazione 15-64 anni (%)	63,9	61,5	55,9	52,6	52,5	52,4	51,3
Popolazione 65 anni e più (%)	23,8	27,6	33,7	37,1	37,8	37,9	38,5
Popolazione 85 anni e più (%)	3,5	4,1	5,6	7,6	9,8	9,9	9,5
Speranza di vita a 65 anni (femmine)	22,1	22,7	23,5	24,1	24,7	25,1	25,5
Speranza di vita a 65 anni (maschi)	19,5	19,8	20,4	21,0	21,5	21,8	21,8
Speranza di vita alla nascita (femmine)	84,9	85,6	86,6	87,4	88,1	88,7	89,2
Speranza di vita alla nascita (maschi)	81,1	81,6	82,5	83,5	84,2	84,6	84,8
Tasso di crescita naturale	-4,5	-5,9	-7,9	-10,7	-13,3	-13,0	-12,1
Tasso di crescita totale	-4,3	-6,1	-7,7	-10,0	-11,9	-11,1	-9,7
Tasso di mortalità	11,0	12,3	14,2	16,6	18,9	18,9	18,2
Tasso di natalità	6,6	6,4	6,3	5,8	5,6	6,0	6,1
Tasso emigratorio per l'estero	1,5	1,6	1,8	1,9	2,1	2,4	2,7
Tasso emigratorio per l'interno	6,4	6,3	6,0	5,6	5,6	5,7	5,6
Tasso immigratorio dall'estero	4,1	3,6	3,8	4,1	4,5	5,1	5,8
Tasso immigratorio dall'interno	4,0	4,1	4,2	4,3	4,4	4,8	5,1
Tasso migratorio netto con l'estero	2,6	2,0	2,0	2,2	2,5	2,7	3,0
Tasso migratorio netto con l'interno	-2,5	-2,2	-1,8	-1,4	-1,1	-0,9	-0,6
Tasso migratorio netto totale	0,1	-0,2	0,2	0,8	1,3	1,9	2,4

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il grafico seguente mostra l'andamento previsto dell'età media della popolazione pugliese dal 2023 al 2080. Si osserva una crescita costante fino alla metà del secolo, con un incremento rapido tra il 2023 e il 2055 circa, quando l'età media passa da poco meno di 46 anni a oltre 53. Successivamente, il valore tende a stabilizzarsi, con lievi oscillazioni tra 52,8 e 53 anni negli ultimi due decenni del periodo considerato. Questo profilo suggerisce il raggiungimento di una fase di plateau demografico, nella quale l'invecchiamento rallenta pur mantenendo livelli elevati.

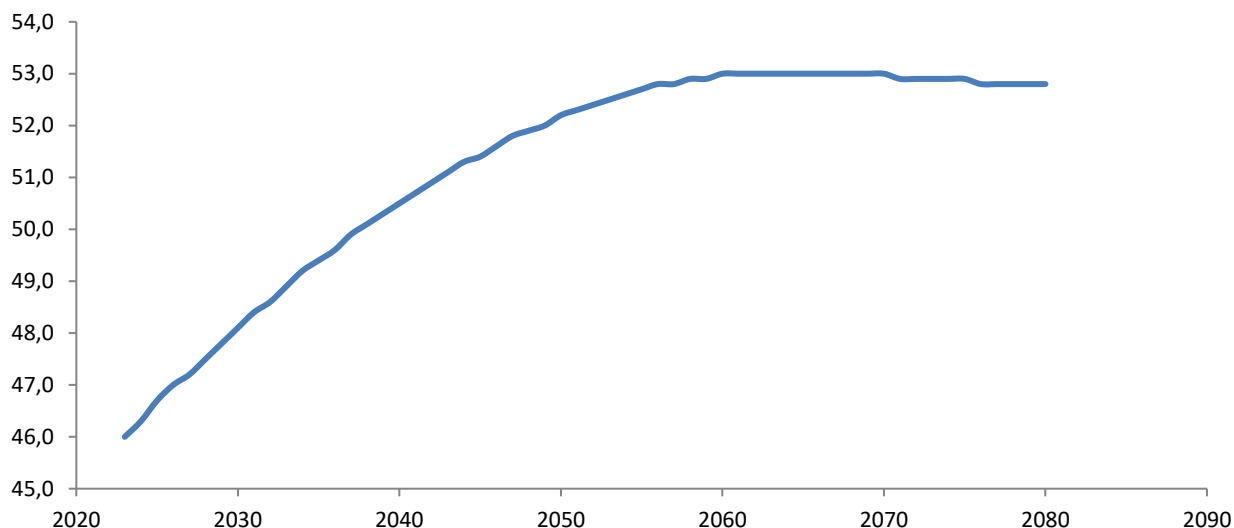


Figura 7 - Età media della popolazione - Puglia Anni 2023/2080

Il grafico di seguito rappresenta l'andamento previsto del tasso di mortalità in Puglia dal 2023 al 2080. La curva mostra un incremento costante fino al 2065, con un passaggio da circa l'11% a quasi il 19%, indicativo dell'aumento del numero di decessi in rapporto alla popolazione. A partire dalla metà degli anni '60, il tasso inizia a stabilizzarsi e successivamente a calare leggermente, mantenendosi comunque su livelli elevati. Questo comportamento riflette l'invecchiamento demografico strutturale e il crescente peso della popolazione anziana, pur in un contesto di lieve miglioramento della sopravvivenza nelle fasi più avanzate del ciclo di vita.

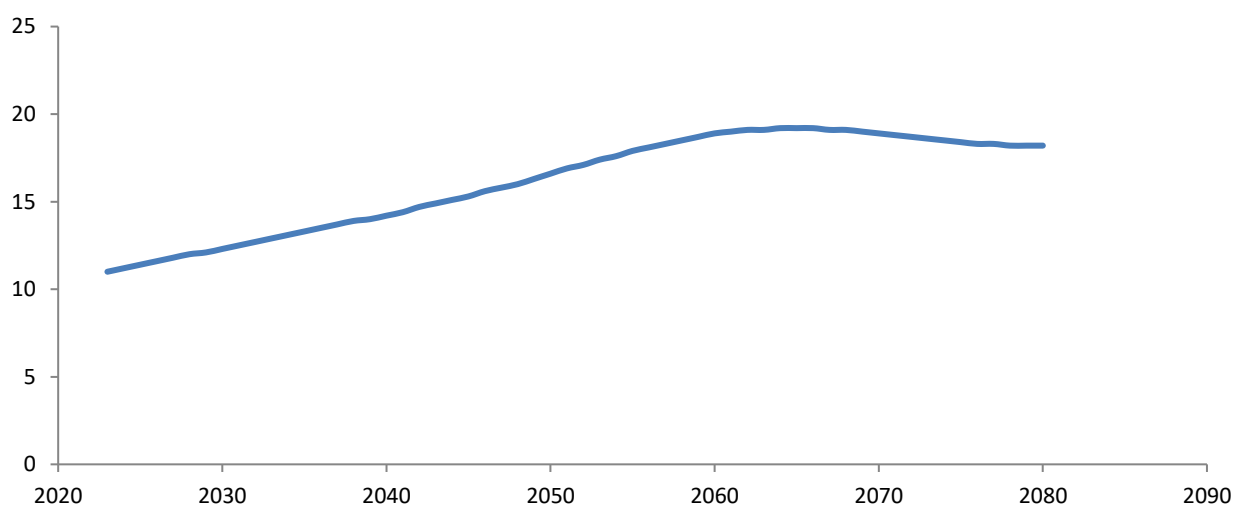


Figura 8 - Tasso di mortalità - Puglia Anni 2023/2080

Il grafico in Figura 9 mostra l'andamento previsto del tasso di natalità in Puglia tra il 2023 e il 2080. Dopo una fase iniziale di relativa stabilità sopra il 6,4%, si osserva un progressivo calo tra il 2035 e il 2055, che conduce il tasso ai valori minimi intorno al 5,5%. A partire dalla metà degli anni Cinquanta, la curva mostra una lieve ripresa con fluttuazioni gradualì, fino a stabilizzarsi intorno al 6,2% nel periodo 2075–2080. Nonostante questo recupero parziale, il tasso rimane su livelli inferiori a quelli di partenza, indicando una persistente debolezza della dinamica riproduttiva, che continuerà a influenzare negativamente la crescita naturale della popolazione.

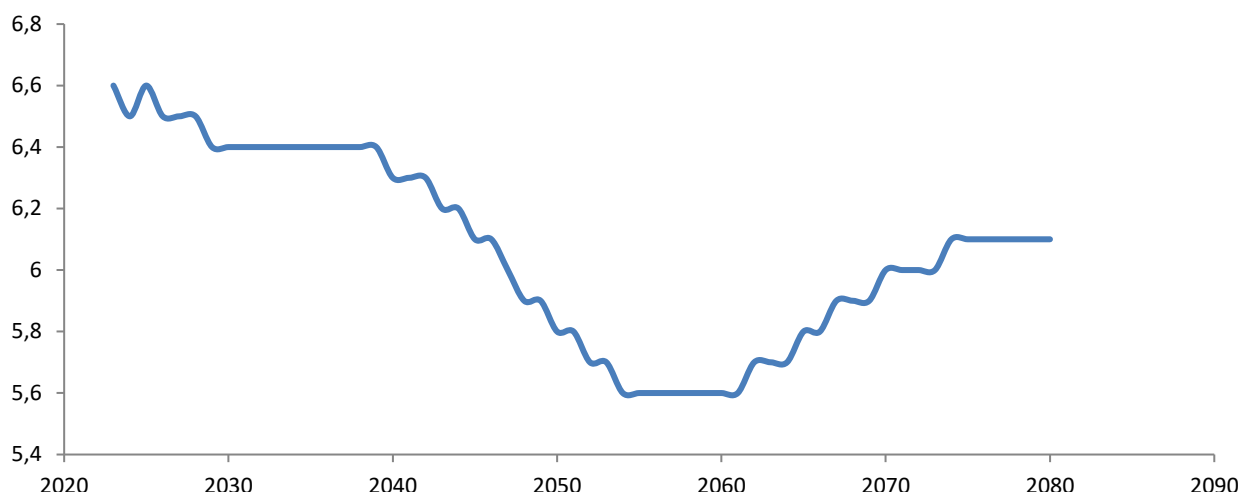


Figura 9 - Tasso di natalità - Puglia Anni 2023/2080

Il grafico di seguito rappresenta l'evoluzione prevista del numero medio di figli per donna in Puglia dal 2023 al 2080. Si osserva una graduale crescita a partire da un valore iniziale di circa 1,2 figli per donna, che aumenta in modo regolare fino a raggiungere quota 1,35 entro il 2070, per poi stabilizzarsi su tale valore nel decennio successivo. Nonostante il miglioramento, il livello rimane ben al di sotto della soglia di sostituzione generazionale (circa 2,1), segnalando che la dinamica della fecondità, pur in lieve recupero, non sarà sufficiente da sola a contrastare il declino demografico previsto.

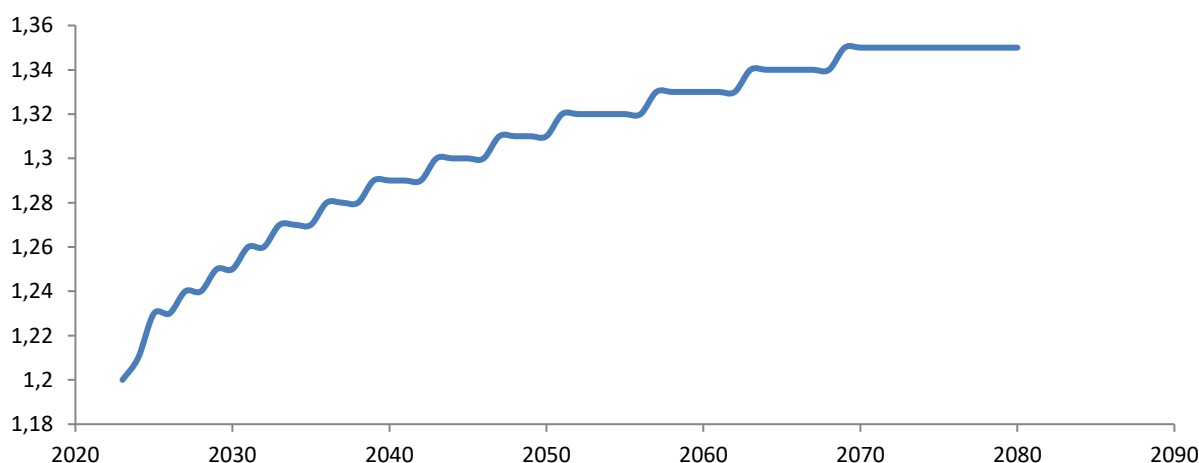


Figura 10 - Numero medio di figli per donna - Puglia Anni 2023/2080

Le misure a sostegno della natalità

Le misure di sostegno mirano sostanzialmente al rilancio della natalità. Per il 2025, il Governo ha introdotto un pacchetto di misure economiche per il sostegno delle nascite. Gli interventi mirano ad alleviare il carico finanziario legato alla crescita di un figlio, attraverso contributi diretti, agevolazioni per i servizi all'infanzia e sgravi fiscali e contributivi.

Di seguito si riportano le principali misure economiche a sostegno della natalità attualmente previste per il 2025:

Assegno Unico e Universale: Il Pilastro del Sostegno

Si conferma come la misura centrale di sostegno economico per le famiglie con figli a carico. Consiste in un importo mensile erogato per ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni di età (senza limiti per i figli con disabilità). L'importo varia in base all'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) del nucleo familiare. Una novità rilevante è che l'Assegno Unico non concorre alla formazione dell'ISEE, permettendo così alle famiglie di accedere più facilmente ad altre prestazioni sociali e agevolazioni.

Bonus Nido Potenziato

Anche per il 2025 è stato confermato e rafforzato il "Bonus Asilo Nido". Questo contributo è destinato al pagamento delle rette di asili nido pubblici e privati autorizzati. L'importo massimo del bonus è stato incrementato per le famiglie con un ISEE fino a 40.000 euro che hanno un nuovo nato a partire dal 1° gennaio 2024, potendo così beneficiare di un aiuto economico più consistente per le spese educative dei primissimi anni.

Una tantum per i Nuovi Nati: La "Carta per i nuovi nati"

Viene introdotto un nuovo contributo una tantum di 1.000 euro, denominato "Carta per i nuovi nati". Questa misura è destinata alle famiglie con un ISEE non superiore a 40.000 euro per ogni figlio nato nel corso del 2025, fornendo un aiuto economico immediato per le prime necessità.

Sostegno alle Madri Lavoratrici: Novità sulla Decontribuzione

Per il 2025 sono previste delle modifiche alla decontribuzione per le madri lavoratrici. Mentre viene confermato l'esonero contributivo per le madri con tre o più figli, per le lavoratrici con due figli è prevista la sostituzione dello sgravio con un bonus mensile di 40 euro. La misura della

decontribuzione viene inoltre estesa, in via sperimentale e a determinate condizioni, anche alle lavoratrici autonome.

Agevolazioni Fiscali per i Figli a Carico

Restano in vigore le detrazioni fiscali per i figli a carico, che permettono di ridurre l'imposta sul reddito (IRPEF). Un figlio è considerato fiscalmente a carico se non supera determinati limiti di reddito annuo. Per il 2025 sono state introdotte alcune novità, tra cui la revisione dei limiti di età per poter usufruire di tale beneficio.

Gli interventi proposti fanno leva soprattutto sull'aspetto economico per incentivare la genitorialità, con l'obiettivo di invertire la tendenza demografica. Tuttavia, esistono anche misure di tipo economico in grado di dare un sostegno alla natalità: in particolare la procreazione medicalmente assistita e la crioconservazione.

La procreazione medicalmente assistita

Nell'attuale contesto, già abbondantemente delineato, di preoccupante calo delle nascite la Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) emerge come uno strumento sempre più cruciale per sostenere la natalità e offrire una speranza a migliaia di coppie. Sebbene non rappresenti la soluzione unica e definitiva alla complessa crisi demografica, il contributo della PMA è in costante crescita. In particolare, se consideriamo l'innalzamento dell'età media in cui si cerca la prima gravidanza e la crescente infertilità (che riguarda il 15% delle coppie), la PMA assume una rilevanza ancora maggiore.

Il ricorso alle tecniche di PMA ha registrato un'impennata significativa negli ultimi anni. Sempre più coppie vedono nella fecondazione in vitro (FIVET), nell'iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo (ICSI) e in altre tecniche una via concreta per realizzare il proprio desiderio di genitorialità. I dati mostrano un aumento costante sia del numero di cicli effettuati che dei bambini nati grazie a queste metodiche.

Il percorso della PMA in Italia è stato segnato da un'importante evoluzione legislativa. La Legge 40 del 2004, inizialmente molto restrittiva, è stata oggetto di numerosi interventi della Corte Costituzionale che ne hanno progressivamente ampliato le maglie, rendendo possibili, ad esempio, la diagnosi preimpianto e la fecondazione eterologa (con gameti donati).

Un passo fondamentale per garantire un accesso più equo alle cure è stata l'inclusione della PMA nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Questo inserimento, seppur con un'attuazione a macchia di leopardo sul territorio nazionale, mira a garantire che tutte le coppie che ne hanno bisogno possano accedere ai trattamenti a carico del Servizio Sanitario Nazionale, superando le barriere economiche che a lungo ne hanno limitato l'utilizzo. Nonostante i progressi, tuttavia, permangono diverse criticità. I costi dei trattamenti, soprattutto nel settore privato, possono essere proibitivi per molte coppie. Inoltre, l'accesso ai centri pubblici è spesso caratterizzato da lunghe liste d'attesa.

Un altro tema di acceso dibattito è il limite di età per l'accesso ai trattamenti in regime di convenzione, che varia da regione a regione, creando disparità tra i cittadini. L'età avanzata della donna al momento della ricerca di una gravidanza rappresenta, infatti, uno dei fattori che più incide sulla riuscita dei trattamenti, sottolineando l'importanza di campagne informative sulla fertilità e sulla prevenzione.

La PMA viene incontro sia alle difficoltà di avere figli sia alla natalità.

Garantendo la PMA, da una parte si aiutano le coppie a realizzare il desiderio di avere dei figli e dall'altra si sostiene anche la natalità. Con un solo strumento si conseguono due finalità.

Dall'ultima Relazione del Ministro della Salute al Parlamento sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita (legge 19 febbraio 2004, n. 40, articolo 15) del 19 febbraio 2025, è possibile desumere i dati sull'attività dei centri PMA nell'anno 2022, raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità nel Registro Pma.

In generale si osserva un aumento delle coppie che sono ricorse alla Procreazione medicalmente assistita, sia con riferimento alle tecniche di I livello che alle tecniche di II e III livello e dei cicli effettuati. Il numero dei bambini nati grazie all'impiego di queste tecniche è cresciuto dello 0,5%.

I centri attivi in Italia sono 333, in diminuzione rispetto al 2021 (340), di cui:

- 98 pubblici,
- 20 privati convenzionati con il Sistema Sanitario Nazionale,
- 215 privati,

e di cui

- 133 effettuano solo tecniche di I livello (prevedono l'inseminazione semplice), 114 privati, 27 pubblici e 2 privati convenzionati;
- 200 effettuano anche tecniche di II e III livello (prevedono l'inseminazione in vitro), 111 privati, 71 pubblici e 18 privati convenzionati. È stato altresì rilevato che solo il 32,5% di questi centri ha eseguito più di 500 cicli nell'arco di un anno, contro una media europea del 50,1% (European IVF Monitoring, Eim anno 2019). Inoltre, nei centri privati e privati convenzionati si effettua il 62,7% dei cicli con gameti della coppia e solo il 27,5% dei cicli con gameti donati.

La distribuzione dei centri sul territorio nazionale risulta molto disomogenea. Si registra una maggior concentrazione dei centri in quattro Regioni: Lombardia (55 centri, 16,5% del totale), Campania (45 centri, 13,5% del totale), Veneto (37 centri, 11,1%), Lazio (36 centri, 10,8% del totale). Nelle Regioni del Nord e del Centro è stata rilevata poi una maggior incidenza di centri pubblici, mentre nelle Regioni del Sud vi è una prevalenza di centri privati. I centri privati convenzionati sono presenti solo in Lombardia e in Toscana (Tab. 11).

I centri di fecondazione assistita, in Italia, vengono distinti secondo la complessità delle tecniche adottate e l'utilizzo o meno di assistenza anestesiológica in centri, definiti di "primo livello" o di "secondo e terzo livello". Nei centri di primo livello vengono applicate soltanto procedure di Inseminazione Semplice e tecniche di crioconservazione dei gameti maschili. Nei centri di secondo e terzo livello, oltre all'Inseminazione Semplice, vengono praticate le tecniche di procreazione assistita più complesse (GIFT, FIVET e ICSI), le tecniche di prelievo chirurgico di spermatozoi (es. MESA, TESE, PESA, TESA), le tecniche di crioconservazione dei gameti sia maschili che femminili e la crioconservazione di embrioni.

Tabella 11 - Centri di PMA attivi nel 2022 secondo il livello di iscrizione al Registro per regione e area geografica (333 centri) (Dati assoluti e valori percentuali calcolati per colonna).

Regione/PA e area geografica	I Livello		II e III Livello		Totale	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Piemonte	9	6,8	12	6,0	21	6,3
Valle d'Aosta	0	0,0	1	0,5	1	0,3
Lombardia	31	23,3	24	12,0	55	16,5
Liguria	3	2,3	2	1,0	5	1,5
Nord ovest	43	32,3	39	19,5	82	24,6
P.A. Bolzano	2	1,5	3	1,5	5	1,5
P.A. Trento	0	0,0	1	0,5	1	0,3
Veneto	17	12,8	20	10,0	37	11,1
Friuli Venezia Giulia	1	0,8	3	1,5	4	1,2
Emilia Romagna	5	3,8	17	8,5	22	6,6
Nord est	25	18,8	44	22,0	69	20,7
Toscana	7	5,3	15	7,5	22	6,6
Umbria	0	0,0	2	1,0	2	0,6
Marche	4	3,0	4	2,0	8	2,4
Lazio	8	6,0	28	14,0	36	10,8
Centro	19	14,3	49	24,5	68	20,4
Abruzzo	1	0,8	4	2,0	5	1,5
Molise	1	0,8	1	0,5	2	0,6
Campania	18	13,5	27	13,5	45	13,5
Puglia	7	5,3	11	5,5	18	5,4
Basilicata	1	0,8	1	0,5	2	0,6
Calabria	7	5,3	5	2,5	12	3,6
Sicilia	11	8,3	15	7,5	26	7,8
Sardegna	0	0,0	4	2,0	4	1,2
Sud e isole	46	34,6	68	34,0	114	34,2
Totale	133	100,0	200	100,0	333	100,0

Fonte: Relazione del Ministro della Salute al Parlamento sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, 2025.

Sinteticamente, di seguito, si illustrano le tecniche e i numeri ad esse relativi desunti dalla medesima relazione:

Tecniche PMA di I livello

Queste si effettuano mediante l’Inseminazione semplice (IUI), con il seme del partner maschile della coppia o con seme donato. Nel 2022 i cicli iniziati sono stati 13.782, di cui 13.194 con seme del partner e 588 con seme donato, in diminuzione rispetto all’anno precedente (15.660 cicli iniziati nel 2021).

Dall'applicazione di queste tecniche sono state ottenute 1.490 gravidanze, 1.374 con il seme del partner e 116 con seme donato, totale che varia in diminuzione di poco rispetto alle 1.579 del 2021.

Tecniche di II e III livello

Possono essere

- “a fresco”, quando gli embrioni non sono stati crioconservati prima del trasferimento nell'utero,
- “FER” (Frozen Embryo Replacement), se utilizzano embrioni crioconservati,
- “FO” (Frozen Oocyte), se gli embrioni trasferiti sono stati ottenuti da ovociti crioconservati.

Nel 2022 sono stati iniziati 95.973 cicli, di cui 81.430 con gameti della coppia e 14.543 con gameti donati, con un incremento rispetto al 2021 (92.407 cicli). Sono stati registrati una diminuzione dell'applicazione delle tecniche a fresco del 2,2%, un aumento dell'1,7% della FER e un leggero calo, pari allo 0,1%, del ricorso alla FO.

È stata rilevata una flessione delle gravidanze ottenute mediante l'applicazione di tali tecniche con gameti della coppia (dalle 16.804 del 2021 alle 15.889 del 2022) e con donazione di entrambi i gameti (355 nel 2021 vs 343 nel 2022), mentre è in leggero aumento il numero di quelle ottenute con donazione di ovociti (4.000 nel 2021 e 4.160 nel 2022).

In generale, si osserva un aumento nell'applicazione delle tecniche con gameti donati, 15.131 cicli contro i 14.122 del 2021, delle quali 588 di I livello e 14.543 di II e III livello.

La contrazione riscontrata nella percentuale di gravidanze ottenute è dovuta da un lato ad una particolare tecnica adottata, il “freeze all”, che prevede l'interruzione del ciclo a fresco con il congelamento di tutti gli ovociti prelevati e/o embrioni prodotti, e dall'altro al costante incremento dell'età media delle donne trattate.

Il numero di cicli eseguiti nelle regioni non sempre corrisponde alla numerosità dei centri presenti, come si evidenzia nella Figura 11, dove è mostrato il numero di cicli eseguiti in ogni regione. I centri della Lombardia eseguono il maggior numero di cicli in Italia, 23.607 cicli, pari al 24,6% dell'attività nazionale di II e III livello. Le 5 regioni che svolgono il 68,7% dell'attività nazionale sono Lombardia (24,6%), Lazio (14,3%), Toscana (11,9%), Campania (9,7%) ed Emilia-Romagna (8,2%).

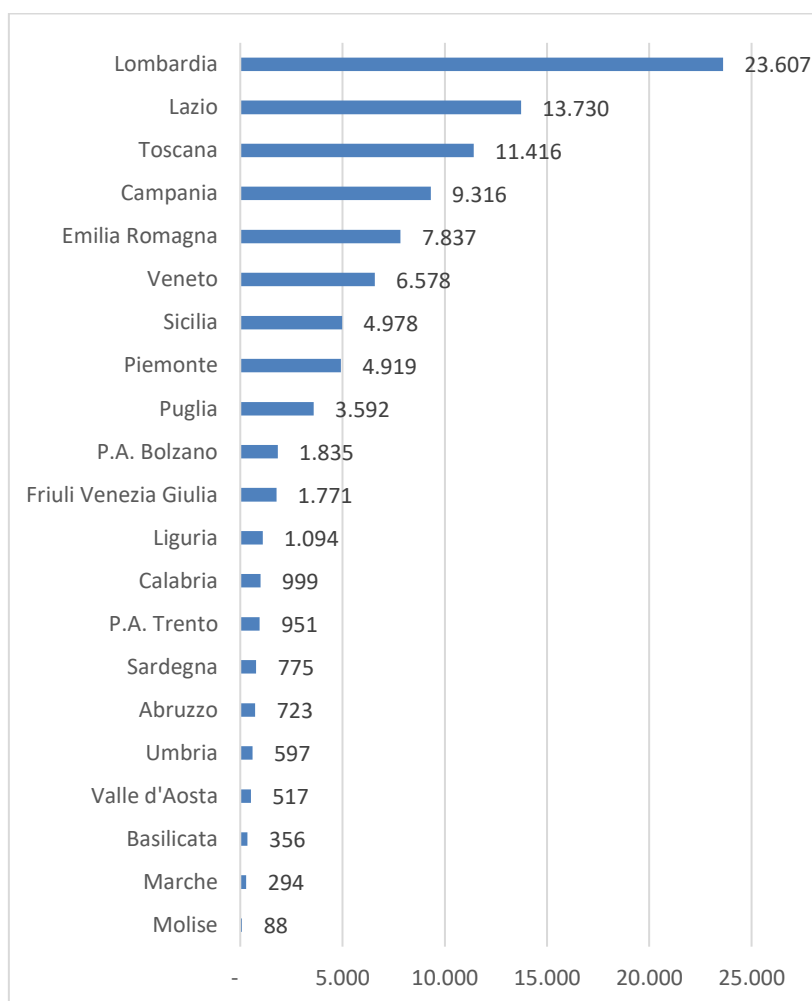


Figura 11 - Nr. di cicli di II e III livello iniziati

La Tabella 12 riassume l'attività dei centri di procreazione medicalmente assistita (PMA) dal 2016 al 2022 in Puglia, confrontando i loro dati con il totale nazionale italiano per il 2022.

Le tendenze principali che emergono sono le seguenti:

1. **Crescita costante dell'attività:** Si osserva una tendenza generale alla crescita in quasi tutti gli indicatori dal 2016 al 2022. Il numero di centri attivi nel gruppo analizzato è aumentato da 15 a 18. Il numero di coppie trattate e di cicli iniziati mostra una crescita quasi costante, indicando una domanda e un'offerta in aumento.
2. **L'Impatto del 2020:** L'anno 2020 segna un'evidente flessione negativa in quasi tutti i dati (coppie trattate, cicli, nati vivi). Questa anomalia è quasi certamente attribuibile all'impatto della pandemia di COVID-19, che ha portato alla sospensione o alla riduzione delle attività sanitarie non urgenti.
3. **Ripresa e picco nel biennio 2021-2022:** Gli anni 2021 e soprattutto 2022 mostrano un forte rimbalzo, superando i livelli pre-pandemici. Questo suggerisce non solo una ripresa delle attività, ma anche il recupero di trattamenti posticipati.

Per quanto riguarda le tecniche (I e II/III livello), risulta che:

- Il numero totale di coppie trattate è passato da 3.228 nel 2016 a 3.923 nel 2022.
- Il numero di nati vivi totali ha seguito un andamento simile, passando da 389 nel 2016 a 664 nel 2022, con un picco notevole negli ultimi due anni (657 e 664).
- Le Tecniche di II e III livello (le più complesse, es. FIVET/ICSI) sono le più significative in termini di volume e complessità.
- Aumento dei trattamenti: il numero di cicli iniziati è cresciuto da 2.651 (2016) a 3.592 (2022).
- Aumento dei risultati: le gravidanze ottenute sono quasi raddoppiate, passando da 554 a 982 nello stesso periodo. Di conseguenza, anche il numero di nati vivi da queste tecniche è quasi raddoppiato (da 310 a 589).
- Percentuale di abortività (% gravidanze perse): Questo dato mostra una certa stabilità, oscillando tra il 34% e il 45%. Il calo al 34,4% nel 2022 è un dato positivo.

Riguardo agli indicatori di adeguatezza dell'offerta, che misurano l'accesso ai trattamenti di II e III livello rispetto alla popolazione di riferimento, si osserva che entrambi gli indicatori (cicli per milione di donne in età feconda e cicli per milione di abitanti) sono in costante e forte crescita. Questo significa che l'accesso a queste tecniche nel territorio coperto da questi centri è migliorato significativamente tra il 2016 e il 2022.

Per le tecniche di I livello (Inseminazione Semplice - IUI) emerge:

- Andamento opposto: a differenza delle tecniche più complesse, l'uso della IUI in questo gruppo di centri mostra una tendenza alla diminuzione sia nel numero di coppie trattate (da 887 a 637) che di cicli iniziati (da 1.312 a 882).
- Efficienza (% gravidanze su cicli): La percentuale di successo per ciclo è rimasta relativamente stabile, ma con un picco positivo nel 2022 (11,9%), il valore più alto del periodo.
- Nati vivi: Il numero di nati vivi da IUI è calato, in linea con la riduzione dei cicli, passando da 79 nel 2016 a 75 nel 2022, dopo un minimo di 32 nel 2020.

Mettendo in relazione i dati del 2022 dei 18 centri pugliesi con i 333 centri a livello nazionale, si rileva che:

- i tassi e le tendenze osservate (crescita delle tecniche complesse, calo della IUI) sono in linea con il quadro generale italiano della PMA;
- le gravidanze perse al follow-up per le tecniche di II/III livello in questi centri (34,4%) sono notevolmente più alte della media nazionale (7,6%). Questo è un punto che meriterebbe un'analisi più approfondita, in quanto potrebbe dipendere da diverse variabili (età media delle pazienti, cause di infertilità trattate, metodi di raccolta dati).

Tabella 12 - Sintesi dell'attività, risultati e monitoraggio delle gravidanze in Puglia. Anni 2016 - 2022

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Italia 2022
Centri attivi tenuti all'invio dei dati	15	16	15	16	16	18	18	333
% centri che hanno fornito dati all'ISS	100	100	100	100	100	100	100	100
Tutte le tecniche (IUI, FIVET, ICSI, scongelamento di embrioni e di ovociti, donazioni con gameti maschili e femminili)								
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Italia 2022
N° di coppie trattate	3.228	3.306	3.395	3.683	3.101	3.698	3.923	87.192
N° di cicli iniziati	3.963	3.829	3.987	4.266	3.507	4.228	4.474	109.755
N° di nati vivi	389	344	391	453	326	657	664	16.718
Tutte le tecniche di II e III livello (Tecniche a fresco, Tecniche di scongelamento embrioni e di scongelamento ovociti, donazioni)								
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Italia 2022
N° di coppie trattate	2.341	2.456	2.526	2.893	2.528	3.134	3.286	78.105
N° di cicli iniziati	2.651	2.648	2.803	3.155	2.734	3.400	3.592	95.973
N° di gravidanze ottenute	554	506	651	714	678	996	982	21.011
% di gravidanze perse al follow-up	35,4	37,2	39,6	38,8	45,3	36,8	34,4	7,6
N° Parti	281	258	285	327	266	511	520	14.839
N° di nati vivi	310	288	320	373	294	585	589	15.583
Indicatori di adeguatezza dell'offerta								
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Italia 2022
Cicli iniziati con tutte le tecniche di II e III livello per 1 milione di donne in età feconda (15-45 anni)	3.322	3.375	3.642	4.131	3.702	4.738	5.087	9.547
Cicli iniziati con tutte le tecniche di II e III livello per 1 milione di abitanti	636	636	676	755	664	834	882	1.591
Tecniche di I livello: Inseminazione Semplice (IUI) e donazioni								
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Italia 2022
N° di coppie trattate	887	850	869	790	573	564	637	9.087
N° di cicli iniziati	1.312	1.181	1.184	1.111	773	828	882	13.782
N° di gravidanze ottenute	112	91	108	109	66	88	105	1.490
% di gravidanze su cicli	8,5	7,7	9,1	9,8	8,5	10,6	11,9	10,8
% di gravidanze perse al follow-up	16,1	35,2	31,5	23,9	43,9	18,2	13,3	9,5
Parti	74	46	60	70	29	64	68	1.064
Nr. di nati vivi	79	56	71	80	32	72	75	1.135

Fonte: Relazione del Ministro della Salute al Parlamento sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione medicalmente assistita, 2025.

I dati mostrano un ricorso alla PMA in crescita, con un'attività in forte crescita soprattutto per le tecniche più avanzate (II e III livello). L'efficacia, misurata in termini di nati vivi, è anch'essa in aumento. Si nota un progressivo abbandono delle tecniche di I livello a favore di quelle più complesse, una tendenza comune nel settore. L'impatto della pandemia nel 2020 è stato significativo ma completamente recuperato negli anni successivi.

Pur non potendo da sola invertire la rotta del calo demografico, la PMA offre un contributo numericamente significativo e in crescita alla natalità del Paese. Ogni anno, migliaia di bambini

nascono grazie a queste tecniche, rappresentando una percentuale sempre più rilevante sul totale dei nuovi nati.

Il futuro della PMA in Italia dipenderà dalla capacità del sistema di affrontare le sfide ancora aperte. Sarà cruciale garantire un'applicazione omogenea dei LEA su tutto il territorio nazionale, abbattere le liste d'attesa e promuovere un'informazione corretta e capillare. Sostenere la ricerca scientifica nel campo della medicina della riproduzione e investire in centri pubblici di eccellenza sono passi imprescindibili per rendere la Procreazione Medicalmente Assistita un sostegno sempre più efficace e accessibile per la natalità e per il futuro del Paese.

Da quanto sopra detto, ben si comprende l'importanza di sostenere la PMA garantendo un'offerta adeguata (al momento al di sotto dei valori medi nazionali) per far fronte al desiderio di genitorialità, contribuendo al contempo alla necessità di sostegno della natalità.

A partire dal 1° gennaio 2025, le prestazioni di PMA, sia omologhe che eterologhe, sono state inserite nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) diventando, pertanto, a tutti gli effetti prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale garantite dal SSN, con costi che variano in base alla regione e alle tariffe stabilite.

Agli inizi di giugno 2025, la ASL di Bari ha approvato l'avviso pubblico (con delibera n. 0000981 del 15 maggio) per l'erogazione di un contributo economico a sostegno della crioconservazione degli ovociti per fini sociali (Social Freezing), previsto dall'articolo 40 della legge regionale n. 42 del 31 dicembre 2024.

La Regione Puglia è stata la prima in Italia ad introdurre un contributo economico per incentivare la crioconservazione degli ovociti, anche detta "social freezing". È una tecnica che consente alle donne di congelare i propri ovuli, quando la loro qualità è ottimale, per posticipare la maternità o preservare la fertilità in futuro, in presenza di determinate condizioni mediche, garantendosi una maggiore probabilità di riuscita nel caso in cui, con il passare del tempo, si vada incontro a difficoltà di concepimento imputabili ad una fisiologica riduzione della fertilità.

Il bonus, fino a un massimo di 3.000 euro, è destinato a donne tra i 27 e i 37 anni e mira a sostenere il diritto alla genitorialità e a contrastare il calo demografico. Il contributo è una tantum e copre parte dei costi della procedura, che può essere alta, permettendo alle donne di decidere con maggiore libertà quando diventare madri.

Dettagli sull'iniziativa:

- Contributo: Fino a 3.000 euro una tantum.
- Destinatarie: Donne di età compresa tra i 27 e i 37 anni.
- Obiettivo: Sostenere la genitorialità e affrontare il calo demografico.
- Modalità: Il contributo viene erogato dalla Regione Puglia e copre parte delle spese per la crioconservazione degli ovociti.

La crioconservazione prevede diverse fasi:

1. Stimolazione ovarica: Induzione della crescita di più follicoli ovarici attraverso farmaci.
2. Prelievo degli ovociti: Raccolta degli ovociti maturi tramite un ago sottile.
3. Crioconservazione: Congelamento degli ovociti in azoto liquido a temperature bassissime (-196°C) mediante la tecnica della vitrificazione, che evita la formazione di cristalli di ghiaccio dannosi.
4. Conservazione: Gli ovociti vengono conservati in apposite biobanche, mantenuti inalterati per anni o decenni, in attesa del loro utilizzo.

La crioconservazione degli ovociti rappresenta una scelta importante per molte donne, che possono così decidere con maggiore libertà e consapevolezza quando affrontare una gravidanza, senza la pressione del tempo.

Di recente la Regione Puglia ha anche emanato il nuovo regolamento che apre le porte all'accREDITamento dei centri di cura per la procreazione medicalmente assistita. Si tratta di un passo in avanti dopo l'inserimento nei LEA delle tecniche di PMA. Si punta anche a bloccare l'emorragia di pazienti costretti a sottoporsi a costosi viaggi della speranza per questo tipo di interventi. Le cure sinora accessibili a prezzi molto elevati diventeranno più accessibili con la richiesta di una piccola compartecipazione mentre la maggior parte del costo sarà a carico del Servizio sanitario Regionale. Il costo attuale di un ciclo di cure passa da circa quattromila euro a 700 euro.

Il piano proposto mira a potenziare i tre centri pubblici: l'Ospedale Fazzi di Lecce, il Riuniti di Foggia e lo Jaia di Conversano e di accREDITare almeno cinque cliniche private: 2 a Bari, 2 a Brindisi e 1 a Taranto. Sono stati istituiti anche i tavoli tecnici per fissare le tariffe: in particolare inseminazione intrauterina, fecondazione in vitro, trasferimento embrionale.

Le coppie pugliesi che ogni anno cercano un figlio in provetta sono circa 2000. L'80% si rivolge al privato mentre 600 vanno fuori regione. Con il nuovo piano non ci sarà più questa esigenza e la maternità sarà più accessibile per le coppie.

Conclusioni

L'analisi demografica presentata in questo documento delinea un quadro per la Puglia di estrema criticità, proiettando la regione verso un futuro di profonda trasformazione strutturale. I dati non lasciano spazio a interpretazioni: la Puglia sta vivendo una fase di declino demografico non solo congiunturale, ma sistemico e potenzialmente irreversibile se non governato con politiche coraggiose e lungimiranti. Le proiezioni al 2080, che stimano una contrazione della popolazione residente del 40,7% rispetto al 2023, non rappresentano un semplice dato statistico, ma la prefigurazione di una vera e propria emergenza socio-economica che rischia di minare le fondamenta del sistema di welfare, del mercato del lavoro e del tessuto produttivo regionale.

La crisi demografica pugliese (ma anche nazionale e della maggioranza delle regioni italiane) è il risultato di:

- Un saldo naturale cronicamente negativo, alimentato da una natalità che, sebbene in linea con la media nazionale, rimane ben al di sotto della soglia di sostituzione generazionale, e da una mortalità destinata a crescere per effetto dell'invecchiamento.
- Un saldo migratorio interno persistentemente negativo, che testimonia una continua "emorragia" di capitale umano, soprattutto giovanile e qualificato, verso altre regioni italiane. Questo fenomeno priva il territorio delle energie più dinamiche, accelerando ulteriormente il processo di invecchiamento e deprimendo le potenzialità di sviluppo.

L'impatto di questa duplice pressione è visibile nel deterioramento di tutti gli indici strutturali: l'età media è in costante aumento (prevista a 52,8 anni nel 2080), l'indice di vecchiaia ha già superato quota 200 e l'indice di dipendenza degli anziani è destinato quasi a raddoppiare entro i prossimi decenni, minacciando la sostenibilità dei sistemi pensionistico e sanitario.

In questo scenario, il fenomeno migratorio emerge come una variabile strategica ambivalente. Se la mobilità interna rappresenta una perdita netta, i flussi migratori con l'estero costituiscono la componente in grado di attenuare il declino. La piramide della popolazione straniera residente in Puglia, con la sua base larga e la forte concentrazione nelle fasce d'età lavorative, si contrappone in modo netto a quella della popolazione totale, sempre più ristretta alla base e rigonfia al vertice. Gli immigrati rappresentano, quindi, una risorsa demografica essenziale per rinvigorire la popolazione attiva, sostenere il sistema produttivo e rallentare l'invecchiamento. Appare dunque improrogabile l'adozione di politiche di attrazione, integrazione e stabilizzazione dei cittadini stranieri, trasformando un fenomeno spesso gestito in ottica emergenziale in una leva strutturale di riequilibrio demografico ed economico.

Parallelamente, è cruciale intervenire sui fattori che deprimono la natalità, andando oltre i pur necessari sostegni economici. In questo ambito, la Puglia sta mostrando segnali di proattività e innovazione. L'inserimento della Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e il recente regolamento regionale per l'accreditamento dei centri rappresentano passi fondamentali per rendere il desiderio di genitorialità più accessibile, riducendo i costi per le coppie e arginando i "viaggi della speranza". I dati regionali mostrano già un ricorso crescente alle

tecniche di PMA più avanzate, con un numero di nati vivi in aumento che, seppur non risolutivo, offre un contributo numericamente significativo alla natalità.

Ancora più innovativa è la scelta della Regione Puglia, prima in Italia, di introdurre un contributo economico per la crioconservazione degli ovociti per fini sociali ("social freezing"). Questa misura intercetta una profonda trasformazione sociale, offrendo alle donne una maggiore libertà nella pianificazione del proprio percorso di vita e di maternità. Si tratta di una politica che non si limita a tamponare l'emergenza, ma agisce in un'ottica preventiva, riconoscendo che posticipare la maternità è una realtà consolidata e che la scienza può offrire strumenti per mitigarne le conseguenze sulla fertilità.

In conclusione, il futuro demografico della Puglia dipenderà dalla sua capacità di adottare un approccio integrato e multifattoriale. Non esiste una singola soluzione, ma un serie di interventi da attuare sinergicamente. È necessario, da un lato, potenziare e rendere pienamente accessibili gli strumenti a sostegno della genitorialità, come la PMA e la crioconservazione, valorizzando le iniziative regionali pionieristiche. Dall'altro, è fondamentale trasformare la gestione dei flussi migratori in una politica strategica di attrazione di nuove energie.

Infine, ma non meno importante, occorre creare le condizioni economiche e sociali per trattenere i giovani talenti, invertendo la rotta dello spopolamento interno. Affrontare la sfida demografica non è solo una questione di numeri, ma la premessa indispensabile per riprogettare un modello di sviluppo che sia sostenibile, inclusivo e capace di garantire un futuro alla comunità pugliese.

SEZIONE STATISTICA, Via G. Gentile, 52 - 70126 Bari

email: ufficio.statistico@regione.puglia.it

www.regione.puglia.it/ufficiostatistico

Per ricevere la nostra newsletter, puoi iscriverti cliccando [qui](#)